

L O
FRATE NNAMMORATO
COMMEDEA PE MUSECA 2
D E

JENNARO-ANTONIO FEDERICO
N A P O L I T A N O

DA RAPPRESENTARESE

A lo Triato Nuovo ncoppa Toletto
lo Vierno de chist'anno 1748.

A D D E D E C A T A

A l' Azzellentissimo Signore

L O S E G N O R E

D. GIUSEPPE M. A R I A
D' A R A G O N A

Prencepe de Cassano, Duca de la Cetà, e de
lo Stato d' Aleffana, Marchese de la Grot-
taria, Conte de' Simari, Barone d' Aqua-
reca de' Ciurizzo; Siceri, e Capriglia, Cri-
nino, Montasano, e Cardigliano; Signore
de lo Promontorio de S. Maria de Lucca, e
leggittemo successore a lo Stato de Pizzecchi-
tone; e de lo Marchesato de lo stisso, e
d' aute Signorie a lo Stato de Milano &c.

*Biblioteca del Principe Gabriello
Roma. 1804.*

I N N A P O L I M D C C X L V I I I .

Per Domenico Langiano, e da esso si vendono
nel vicolo della porta piccola di S Giuseppe
Maggiore.

101 libreria di Giuseppe Servi

35.5 9 25

ECCELLENTIS.SIGNORE.



NON avremo , che
invidiare alla scelta
(per altro buona ,
e commendabile)
de' ragguardevoli personaggi
a' quali dedicorno l'Impressarij
del Teatro de' Fiorentini la
prima , e la seconda volta ,
nella sua rappresentanza , la
presente Commedia , nè a gl'
Onori , e Grazie a loro cauta-
mente dispensate dalla Gran-
dezza , e Generosità de' me-
lemi , se V. E. che non hà ,
hi lo superi , anzi pochi , che
uguagliano , ci darà l'onore ,
d'acceptare l'offerta , che ,

umilmente al presente ce ne facciamo, e di ammetterci al numero de' suoi benvoluti servitori. Perdoni Ecc. se diffimodarà, poichè il dubbio in noi nasce solo dalla cognizione del nostro poco merito, non già dalla grandezza del suo animo in cui si vedono, con bella Gara, far pompa tutte le virtù; ma non solo come l'Ereditaste dalla lunga Nobilissima serie di tanti Eroi, quanti furono i vostri Antenati, ma da V.È. tanto grandemente, ed accresciute, ed illustrate, che lo rendono la delizia insieme, e lo stupore del secol nostro Delizia: non essendovi persona, che a voi s'avvicini, che colmo non si ammiri di favori,

ri, e Grazie speciali, e che non
vanti la vostra protezione, e ⁷⁵
e la vostra Grazia, come un
dono specialissimo di Cielo
Benigno; stupore: perchè avete
sì ben saputo superare l'Eccelse
innarrivabili doti della Vostra
Nobiltà, con quelle da voi ac-
quistate, e di vostra propria in-
clinazione; Onde speramo col
perdono ricever anco ciò che
desiderammo, che è il benepla-
cito di V. E., non solo in poter
noi fregiare la presente Com-
media con l'onorevolissimo
marcato in fronte, di cosa a
V. E. dedicata, ma di poterci
vantare, come già facciamo.

Di V. E.

Umil., Dev., ed Obl. Serv.
L'Interessati del Teatro Nuovo.
AMI.

AMICO LETTORE

Essendofi fatta elezione della presente Com-
media per rappresentarla nel Teatro Nuo-
vo sopra Toledo, partò dell' Erudità, o Graziosa
penna del sù Gennarantonio Federico nostro
Napolitano, si è procurato di adattarla al me-
glio, che si è potuto a personaggi, che doveano
rappresentarla, i quali non erano l'istessi sopra
de quali havea già fatta la medema il sudetto
Autore, senza però mutarla in cosa alcuna nel-
la sua essenza, come altre volte si è fatto, poichè
chi ha havuto il carico di gridarla ha pensato
di non tradire la verità, e di non farsi merito,
con far cose inutili, anzi dannose così all' onor
suo, come all' interesse dell' Impresario; all'
onor suo, perche da sensati certamente per
sciocco, o temerario è stimato colui, che cerca,
e si dà il vanto di accomodare ciò, che intie-
ramente altre volte è stato giudicato per buono,
ed incapace di correzione; All' interesse dell'
Impresario, perchè non riuscendo facilmente,
come si è veduto altre volte, ciò che di nuovo
si è fatto in tali composizioni, e particolarmen-
te quando si è fatto a solo capriccio, e senza
necessità alcuna, ancorchè da penne maestre,
erudite, e che in tali materie il primo luogo
vantano, ciò fatto fusse; E vero, che si è
mutata la parte di Lucrezia dal Napolitano in
Toscano, cosa, che perchè non bene si adatti al
costume, che rappresentasi nella Commedia.
Ma ciò è stato per pura necessità, non potendo
l'Attrice della medema pronunziare il Napo-
letano, e perchè si è pensato, che senza una
somma speculativa ciò non avrebbe fatto un
gran difetto nella rappresentazione; si è dovuto
aggiugnere la parte di M. scardin, e questa si è
precurata in modo di portarla, che in niuno
per-

perturbi la tessitura della favola. Perche religiosamente si è pensato di non toccare in parte alcuna la musica del presente Dramma, come parto del singolare ingegno del sù Gioanbattista Pergolesi. Perciò molte arie, che non si adattavano alla voce, o alla abilità di alcuni presenti personaggi della rappresentazione dovendosi mutare, si è procurato di scegliere altr'arie dell'istesso Pergolesi, che si sono ritrovate in altre sue opere, ed acciò avessero avuto connessione le parole, con ciò, che si ricercava nella presente Commedia, si sono quelle mutate, ed adattate alla musica ed alle scene, che occorrevano, e sono tutte quelle, che con questo segno ¶ vedrai segnate; come anche alcuni versi di recitativi anco segnati con questo segno ,, sono fatti da altro, che dall' Autor dell' Opera, per non esservi l' Autor proprio, come è a tutti ben noto, non già per mancanza di venerazione al medemo, o per aggiugnervi cosa, che avesse potuto in parte migliorarla; stimandosi solo degno di lode ogni Composizione d'un Autor di tanto merito. Così anco si è praticato nella musica, fuorchè nella parte di Moscardino, la quale come tutta nuova si è dovuta fare da altro Maestro di Cappella, il quale è l'istesso, che ha avuto il carico di diriggere, rispetto alla musica la presente Commedia, non intendendo però d'allontanarsi dalla venerazione dovuta alla memoria d'un Professore di tanta stima; Il resto si è fatto in così poco tempo, e con tanti imbarazzi come ognuno te n' sa; che se non in tutto sarà di compiacimento al tuo delicato gusto, dovrai questa volta più, che mai compatirlo, e ricordarti, che gl'animi placidi onesti, e virtuosi (fra quali nel primo luogo è il tuo) anno per correlativa il compatire, e fuggono l'orribil difetto, non, che della maldicenza, della semplice Critica; e vivi felice.

PER-

PERZONAGGE .

MARCANIELLO , Viecchio Patre de Lucrezia , e de D. Pietro .

Lo Sio Alisantro Renna .

NENA , e **NINA** fore carnale , Romane : nnamorate tutte doje d' Ascanio .

La Sia Agata Colizzi , e la Sia Catarina Todisco .

ASCANIO , giovane nnamorato de tutte doje , che po se trova frate lloro , co lo tnomme de Luccio : cresciuto a la casa de Marcaniello .

La Sia NN.

LUGREZIA figlia de Marcaniello : nnamorata d' Ascanio .

La Sia Nunziata Manzi .

CARLO Zio de Nena , e de Nina Romano : nnamorato de Lucrezia .

Lo Sio Nicola de Semmone .

VANNELLA , crejata de Carlo .

La Sia Zeferina Anzelmì .

CARDELLA , crejata de Marcaniello .

La Sia Marianna Monte .

D. PIETRO giovane schirchio figlio de Marcaniello .

Lo Sio Ciommo Piano : vertovuso de la Cappella de Napole .

MOSCARDINO volante fujo .

La Sia Serafina Manzillo .

La Scena è Capodemonte :

AT-

ATTO PRIMMO. 77

SCENA I.

Vannella scopanno nnante a lo portono de la casa soja, e Cardella cogliemmo sciure da le teste ncoppa a lo barcone de la casa soja.

Van. **P** Assa Ninno da ccà rrente,
E mme fa lo zinnariello:
Forfantone, maleziuso,
Tu commico vuoje pazzejà.

Car. Io pe darele martiello,
Non mme voto a ttenì mente:
Forfantone, malezejuso,
Io te voglio fa canejà.

Che te pare? vao bona?

Van. Che? tu puro la saje sta canzona?

Car. Io puro: e m'allecordo, che na vota
Io la deceva, e nc'abbuscaje da Zia.

Van. Pecche?

Car. Ca sta canzona
Mpara de fa l'ammore?

Van. L'ammore? arrasso sia!
Affè no lo sapeva. Da mo nenante
No la derraggio cchiù.

Car. (Vedite cosa!
Si manco fa l'ammore non sapeffe.)

Van. Comme dice, Cardella?

Car. Niente, niente, Vannella, Accossì priesto
Te miette a travaglià?

Van. Scopo ccà nnante.

Car. Sì: perch' abbesognante
Mo de sta mpolezia.

Van. Vuoje di?

A

Car.

Car. Venne ll'autriere già lo figlio
De lo segnore. . .

Van Ll'aggio ntiso dicere ,
E mme ?

Car. Mo se farranno
Sti matremmonie ?

Van (E' llesto !)

Car Stanno allegre
Mo ste Rommane le Patrune toje ?

Van Starranno allegre ; e la Patrona toja ?

Car. Te lo puoje smacenare .
Vi ca se tratta de se mmaretare ?

Van Ora io , si è pe mme , non saparrìa
Sso mmaretà , che d'è : T'haje da vedere
Sempe n'ommo vicino .

Car. E che te mozzeca ?

Van. Leva , lè , che bregogna ! io morarrìa .

Car. Uh , poverella , (e cridela) conforma
Dice tu mò , non te mmaretarraje ?

Van Io mmaretà sciu , sciu . (Che fosse craje)

Car. Donca tu mò n'aje nullo nnammorato ?

Van Che ? nnammorato ? Guarda , fatt'arasso .
(N'aggio quaccuno)

Car. Aje visto Sautanasso ?
Io nn'aggio ciento .

Van. Ora parlammo d'altro .
Ha ditto lo signore .
Ca chisto , ch'è benuto ,
E' n'ommo tanto alliégro !

Car. E miezo lammia .

Van Lo vorria vedè propio . . .

Car Oh justo , justo .
Veccolo lloco , e bene
Mmerannose a lo specchio ?

Van Uh maramene !

Car. Non te partì ca nc'avarraje gran gusto

[SCE- :

P R I M O .
S C E N A II.

D. Pietro co no specchio mmerannose , e
Moscardino , e dette .

D.P. **P**upillette , fiammette d'amore,
Per voi , il core struggendo si va.
Llara llaralera , llarallera
Llarallera lallera llailà . *abaja*

Van! (E' curiosò sà .)

D.P. Stongo de genio
Stammatina , frizzante , e speretuso ;
Po fora de lo floleto ,
Sto bello de visage , e scannaluso :
Nche me vede la sposa
Chiava de facce nterra , e more cessa :

Van (Nfunno de marò !)

Car. (Cierete : veat'essa !)

D.P. Adorati balconi , e quando , e quando
(*versola casa de Nena*
Da voi spunta quel sol , che mi ricrea ; ..
Ma che miro ? Chi è ella ? e Donna , o Dea ?
(*addonandose de Vannella*

Van. (Uh , uh !)

Car. (Mo è bella !)

Me.f. (Sarrà corejosa !)

D.P. Ma non risponde ? e mutola ?

Car. Sì D. Pietro , scusatela : ca chesta
E' scornosa coll'uommene .

D.P. Ccà staje ?

E chi è cotesta ragazza scornosa ?

Car. Chesta ccà è la Criata de la sposa .

D.P. Canchero , adesso , de la sposa ? Adunque ,
Qual serva del mio bene ,
Abbraccio a te pe essa .

Van. Uh negramene ! *fuje dall'otra parte*
Mos. (*viene sse mano a te .*)

D.P. Che cancaro aje ?

Car. Ah , ah , .. chesta è da ridere ;

Ma iò nce voglio scennere ; e trase

Van E manisco !

D.P. Venga . . .

Van. (Si lesto .)

D.P. Venga quà , cor mio ;

Non se vò incomodar? mme ncommod'io.

(va vierzo *Vannella*

Van. (Ah, n'abburla!) fuje dall'otra parte

D.P. Oh mmalora ! nuje facimmo

A commà-damme la setella . E via.

Van. (Io mme ne sagliarria ,

Ma nc'aggio gusto a pazzeja .)

D.P. Se faccia

Capace : ca nuje altre nzorature ;

Quando se tratta d'abbraccià , abbrac-

(ciammo

Todos , porzi le gatte de la casa .

Van Le gatte? Che decite! e si ve scippano ?

D.P. Nce facimmo scippà. Su lei mmi scippi.

Car. Sì scippalo *Vannella* .

Van. Ah lè , comme si bella !

Che fosse gatta io fuorze ?

D.P. (S a fegliota

O è tanto locca , o è tanto mariola .)

Piglia ccà *Moscardi* va addò tu saje ,

E a lo soletto luoco po m'aspetta .

Mos E lesto , nuje sapite ,

Si li servizie le faccio polite .

Sarrite servuto

Spaffateve ntanto ;

Faciteve cunto ,

Che fosse venuto,

Che tanto nce vò? è se nrie va

S C E N A III.

Carlo , e li stiffe .

Car.

A L suo signor *D. Pietro*

Un servo obbligatissimo ha l'onore

D'in-

P R I M M O:

D'Inchinarsi umilmente. . .

D.P. Riverito parente .

Ge sui vojr serviteur! .]

Carl. Anzi Padrone. . .

D.P. Eh burla .

Carl. Diffi poco : Padronissimo. : :

D.P. Eh burla. . .

Carl. Non mi crede ? . . .

D.P. Eh burla . . .

Carl. Oh Dio !

Fa grave ingiuria al mio
Rispetto ossequiosissimo ,
Che protesto per lei. . .

D.P. Or via vi creggio .

Carl. E protesterò in ogni congiuntura. : :

D.P. Vi creggio .

Carl. In ogni tempo. : :

D.P. Vi creggio .

Carl. In ogni loco. . .

D.P. (Oh benaggia oje :)

Carl. Costantissimamente. . .

D.P. (Auh benaggia craje .)

Car. (Va tiene , quando

Sto Romano se mette ncompromiente.)

D.P. L'è un pò seccante .

a Van.

Van. E ceremoniufo .

D.P. (Ceremoniosissimo :) E accossì ?

Carl. Si divertisce quì con le ragazze ?

D.P. Veda... stò qui aspettando, che s'affaccia. :

Carl. Forse la mia nipote ?

D.P. Ah , lei lo disse :

L'idolo mio .

Carl. Ed ella il sà ?

D.P. Nix sape .

Carl. Vannella , avvifa Nena , che si faccia

Preste in balcon .

Car. Vaj porta sta mmasciata .

Van. Io servo a lo signore . . . e trase

D. P. E na mmafciata ,

Co la lecienza de lo Sopriore ?

Portane n'otra tu ; di alla forella

Che s'affaccia essa puro .

Carl (V) che lloteno !)

D. P. Ca ncè il suo vago qua ;

Carl. Anzi il suo servo .

La ringrazio . . .

D. P. Mo jammo parapatta ?

Car. Nzomma vuje ve gratta e nfra vuje

A ffa ffa matremmonie , . . . ffa ffa

E pe Cardella non se penza a niente .

D. P. Tu puro te resiente ?

Carl. Oh v'è pur tempo .

Car. V'è pur tempo ! decite buono vuje :

D. P. Pensarrà po lo gaore .

Car. Sì lo Gnore :

Ne'avite da pensare tutte duje ?

No mme vedite nè ,

Ca già sò fatta grossa ,

Ca sò cresciuta già ?

Ve parlo chiatio , e tunno ,

E no mme faccio rossa :

Mme voglio mmetà .

Mo che lo tiempo nnè ,

Voglio gaudè a sto munno ;

Ca si aggio mo lo bene ,

Po passa , e cchiù non vene ;

E mme pozzo acquietà . e se ne va

S C E N A IV.

D. Pietro , e Carlo .

D. P. **C** He ve ne par di questa

Nostra servetta ?

Carl. E' molto spiritosa ;

La nostra ? . . .

D. P. Oh quella è alquanto schizzignosa ?

E ac-

E accossì. . . donne moe tabacco :

Carl. Si serva . . .

(mettono a passeà se)

D.P. A tte ! se ne jarranno nnestrecc .

Ste figliole nvederete .

Carl. Se ne amano ,

Vederne avranno caro ?

D.P. Vi ca nuje

Simmo duje belle giuvene :

Carl. Eh : bello fiete voi ; io questo titolo

Non pretendo , nè merito :

E' questo un vostro preggio insuperabile .

D.P. Parè , parente , fora zeremonie .

Carl. Ma se . . .

D.P. Sarraggio io bello

Nzoperlativo grado , per esempio ,

Ma lei è bello ancor .

Carl. Grazie infinte .

D.P. Dir il contrario , a lei sarebbe un smacco

E accossì. . . Donne moe tabacco .

Carl. Le piace ?

D.P. Mi gusteggia .

Carl. Lo comanda ?

D.P. Obligè .

Carl. Noi farem le nozze adunque

In breve , e tutte a un tempo ?

D.P. Sì signore :

Le mie , le vostre , e chelle de lo Gnore :

S C E N A V.

Vannella , e *Cardella* , a li barcune , e
li ditte .

Van. S I *D.* Pietro , ve dice lo fia Nena ,

Che uscia la compiatesca , perche

Affaccià non se pò .

(mmò)

Card. Sio Carlo , manna a ddì la fia Lucrezia ,

Che la scufate , perche mo ha da fa ,

E non se pò affaccià .

D.P. E bon prode nce facce , e flantità .

Vanno nconzierro .

Carl. (Or vedi congiuntura !)

Van Ve vedite oje .

Card. Oje po ve vedite ,

a 2. (E conzola: e tutte duje starrite.) *tr a seno*

D. P. lo corrivo nce sò , poter di Bacco !

Carl. Che ve ne pare ?

D. P. Donne moe tabaceo .

Spaffammonce li frate :

arl. Che s' ha a fare ?

Bisogna compatire ;

Le donne poverette , spesso stanno

Con gli affari di casa .

D. P. Ma noi altri

Nnammorati focosi , si n'avimmo

Le nnammorate pronte ,

Pe no bondì facciamo tutto a monte ;

Carl. Ah non son questi sensi

Degni di sua bontà . . .

D. P. Lei dica a Nena . . .

Carl. Che mai ?

D. P. Lasciate un poco che ci pensi ;

Le dirà :

Che'l suo vago Cicisbeo

Stava quà ,

Caldo , caldo infervorato

Per poterla vagheggiar ;

Poi restato

Freddo , freddo , qual Chiafeo ;

Infadato andò a mmalor .

Ma non tema : che fedele

Io saprò qui ritornar ;

Passarà l'infadamento ,

Ferche alfine io non ho fele ;

Tenerello , come unguento ,

Tutto affetto è questo cor .

(e se ne va)

SCE.

9

P R I M M O .
S C E N A VI.

Carlo solo .

E D'un umor costui molto festoso ;
E credo io ben , che Nena
Più che paga sarà d'averlo in sposo .
*s' abbia , pò vedенno cb' esce Nena
si ferma*

S C E N A VII.

Nina da la casa , e Carlo .

Nin. **P** Artì quello smorfioso. Esci sorella...?

Carl Nina ? *(parla dinto*

Nin Or quì fiete ? Gir vogliam con Nena...?

Carl Eh ben , vedete il zio ; ne vi degnate
Fargli una riverenza ?

Nin. Scusi... la confidenza...

Carl. L'inciviltà vuoi dir...

Nin. Non vi turbate ,

Ne farò due in pena . Ecco , *fa doje*

Carl. Che pazza ! *(reverenze*

Nin *(Con queste cerimonie egli ne ammazza)*

Carl. Ove gir si volea ?

Nin Quì presso , in casa
Della nostra Comare ;

Carl E sole ?

Nin. In villa

Quì fiam ; poi son due passi ?

S C E N A VIII.

Nena da la casa , e li stiffe :

Nen. **E** Ccomi , Nina . *(voce a Nèna*

Nin. *(Eh ? riverenze al zio .)* *sotto*

Nen. Vi riverisco . *a Carlo*

Carl. E ben mia signorina ,
Ove apprendeste ad esser malcreata ?

Nen Io fei la riverenza .

Carl. Eh sì ; Vannella ,
Non ti fe l'imbasciata ?

Nen. Sì ; che vi era...

A S

Carl.

Carl. V'era il Signor D. Pietro ?

Nen. Bene .

Carl. E come

Non ti fessi in balcon ?

Nen. Stava occupata . . .

Carl. In rassettarsi per uscir di casa ?

Grande occupazion ! fratanto in colera
Partì quel galan l'uomo .

Nin. E perchè in colera !

Nen. (Piacesse al Ciel .)

Nin. Mancherà tempo . . .

Nen. Appunto .

Carl. Voi che le cerimonie non capite

Con questo ve ne uscite . Or tu farai ,
Quando ei torna le scuse ;
E a doppio complirai .

Nen. Come vuol . (Starà fresco .)

Nin. (Che seccaggine !)

Carl. Intanto ritiratevi : di casa

Troppo uscir non conviene , or , che si
Effettuar le nozze . (denno

Nin. E si faranno ?

Carl. Qual dubio ? A me promessa

Ha il signor Marcaniello

La sua figlia in sposa ; io son' in obligo

Far , che tu impalmi lui . . .

Nin. (Un vecchio rancido .)

Carl. Già il sai , Nina .

Nin. Lo sò .

Carl. E che tu impalmi

Il suo figlio D. Pietro .

Nen. (Un uom ridicolo .)

Carl. Già il sai Nena . . .

Nen. Lo sò .

Carl. Non si aspettava ,

Secondo il concertato ,

Che da Roma D. Pietro ; onde chiamato

Fu

Fù dal Padre a tal fine .

Nin. Egli è pur giunto .

Nen Dunque altro non riman :

Carl. Vicino è il punto

Della nostra comun felice sorte :

Nen. (Pria m'uccido da me .)

Nin. (Pria son di morte .)

Car. Avventurose

Spose ,

Goderne alfin conviene

A i cari sposi accanto ;

Col mio desiato bene

Contento anch'io farò .

E giunse quel momento

Che sospirato tanto

Mi fu di pena , e stento ;

Io più bramar non sò .

S C E N A IX.

Nina , e Nena .

Nan. **D**I contenti sì cari
Con lei Nina mi allegro ?

Nin. Godo Nena con lei
D'allegrezze sì belle :

Nen Sposa vi riverisco :

Nin. Vi riverisco sposa .

Nen. Ah Cieli !

Nin Ah stelle !

Nen „E' l Zio, per soddisfare a i desir suoi

„Poco cura di noi, del nostro danno :

Nin. „Qual destino tiranno

„Volle, che il genitor tolto da morte

„Sì per tempo non fuisse ?

Nen. „E qual rea sorte

„Del perduto germano

„Non fè averne più nuova ?

Nin. „A un Zio crudele

„Non saremmo or soggette ?

Nen. Or che faremo ?

Nin. Alfin si vaghi sposi impalmeremo !

Nen. Pria mi fulmini il Ciel .

Nin. Ma tu , ragione
Di lagnarti non hai .

Nen. Perchè ?

Nin. Il tuo sposo
Giovane alfin farebbe : Io , io meschina
Con un vecchio miei di piangner do-
Non è forse così ? (vrei .

Nen. Tu burli Nina :

Nin. Da senno ti parlo io : di lui potresti
Effer contenta .

Nen. Eh taci ; o parla d'altro . (to ;

Nin. (Non le piace il mio dir : per quell'ogget-
Che m'innamora , ella ha piagato il petto.)

Nen. (Suo dire accorto , e scaltro
Intendo io ben : per quella fiamma istessa ;
Onde acceso è il mio cor . si strugge anch' .

Nin. Dunque del mio consiglio (essa .
Avvaler non ti vuoi ? Così tua pace
Avresti , o Nena .

Nen. Io tal pace non curo :

Nin. E ti contenti , oh Dio ! . . .

Nen. Nina pensa al tuo mal : ch' io penso al .

Nin. Tu non curi i detti miei (mio .
Ben lo vedo , e sò perchè .
D'altro oggetto amante sei ;
Ma se a te nemico è il Fato ,
Non ti giova il contrastar .
Il tuo core innamorato
Si consuma , e sò per chi ;
Ma se paga esser non puoi ,
Che far vuoi ?
Lascia , oh misera , d'amar ?

83

P E R I M M O : 13
S C E N A X.

Nena sola.

C Hiaro pur favellommi, e ancorche in
(cifre ,
Del caro Ascanio , per cui l'alma hò ac-

(cesa ;

L' amor mi rinfacciò ! vuol ch' io non

E me'l consiglia , e mostra (l'ami,

Pietade del mio male ,

Ma il tutto ad arte infinge: ella è rivale.

Ahi ! chi sà, che col Zio

Non si adopri a mio danno ! (no.

Mancava alle mie pene, or questo affan-

Ma alfin che mai farà ? con arte ancora

Saprò deluder l'arte sua . Mi preme

Sol , che del caro bene

Io non sò che promettermi , al mio foco

Par che avvampi ad un tempo , e sia di

E affermar non mi lice , (gelo,

S'esser , debbo per lui, lieta, o infelice .

E' strano il mio tormento ,

E' raro il mio martire :

Nò , che non puoi soffrire

Povero amante cor .

E chi sì duro stento ,

Chi mi dà tanti affanni :

Ohimè son due tiranni,

La speme , ed il timor .

S C E N A XI.

Lugrezia Marcaniello , e Ascanio da la casa ;

Lug. **Q**uesto si ch'è tormento, or più non

(posso ,

Non posso più . Padre tu vuoi

(che io

Di mia mano m'uccida . Io del Romano

Abborro li sponsati .

Mar. Che te pare?

Ah ? provita d'Ascario ?

Asc. E che me vo para ?

Mar. Non fuic , non strille ?

Non te nfadesaje ragione: non te pozzo

Arrevà , ca non pozzo troppo movere

Sti mmalora de piede .

Asc. Che v'è scesa ?

Sta notte la polagra ?

Mar. Che polagra tu n'autro ? Ma sientè..

Lug. Voi però . . .

Mar. Va a la forca .

Asc. Via n'è niente

Sio Marcaniè', nò v'alterate : è peo

Co la polagra .

Mar. E torna , co ssa cancara

De polagra ! e dapò che sia polagra ;

Fuorze è lo primmo giovane , che pate

De polagra ?

Lug. Ma voi giovin non siete .

Mar. Schiatta sò bieccio nterra , pelagruso,

Pecuso , catarruso ; tengo tutto

L'Incurabbele ncuollo ; e puro è bero,

Ca mm'aggio da nzorare ,

E pigliareme Nina .

Lug. Sia in buon'ora ,

La prenda pure .

Mar. E frateto

Se pigliarria la sore ?

Lug. Ci hò piacere .

Asc. (Ah ! ca ll'arma se sparte !)

Mar. E tu co ccheffo . . .

Lug. Iò mi reffo così senza marito .

Mar. Nò , tu lo Zio , t'aje da nguadeà .

Lug. Perche ?

Mar. Ca lo bosillo lloco stà .

Si chillò n'ave a stene , manco avimmo

lo , e frateto chelle .

Lug. Oh che mai giunte
Fossero in queste parti .

Asc. Justo accossi !

Mar. Anze ora benedetta
Che io mme reteraje a sto Casinò ,
Benedetta porzì la malatia ,
Che fece venì a st'aria io sio Carlo
Co le nepute .

Asc. (Cola morte mia .)

Mar. Miedeco beneditto ,
Che st'aria l'ordenaje ; e benedetta
Chell'ora , ch'io (ah , ah che strellettata
A sto pede mancino .

Lug. E benedite
Questa podagra ancor ?

Mar. Ah screanzata ! . . .
Va , Ascà , uh , uh , bonora ! dalle quattro . . .
Uh , uh . . . quattro schiaffune . (tossa

Asc. Via ntennite ,
Sia Lugrezia a lo gnore , e buje scompite
De pigliareve collera ,

Mar. Orsù Ascanio :
Penface tu a farela chiegare
A chello che bogl'io .

Lug. Prima mutare
Vedrai li scogli .

Mar. A te comm'a no figlio
Io do la potestà
Ca comme a figlio
T'aggio a la casa mia
Da tantillo cresciuto .

Asc. Io comme a Patre
V'aggio stemato , e stimmo ?

Mar. Si essa ncoccia ,
E tu vatte da luongo .

Lug. S'ei mi bastona , non ne curo niente :

Asc. Nò , nò , ca mutarrà de sentemiento .

Mar Veda offeria ! m'haggio da perdere
 Pe tte la sciorta d'avè sta fata :
 E io te voglio dà male juorno .
 O songo Padre , o songo cuorno . . .
 (Uh uh lo pede ! sò guaje affè)
 Nnanze a lo tiempo mme vuoje schiat-
 Nè verrutella , capo sbentata ? (tareme
 Ma no la vince me garde a me .

S C E N A XII.

Lugrezia , e Ascanio .

Lug. **A** Scanio , che ne dici ?

Afc. **A** Sì obbrecata
 Ad obbedì a lo Gnore .

Luz Ed impalmarmi
 Con un che a me non piace ?

Afc. Ma pacienza .

Lug. Or questo io non farò già il Padre diede
 A te il permesso ancor di bastonarmi .
 Via bastonami sù .

Afc. Vuò pazziare .

Lug. Scherzi con meco tu , perfido core ,
 Che sprezi del mio seno il grande ar-
 (dare .

Afc. Lugrezia t'aggio ditto ciento vote ,
 (Mo te torno a dì) che t'accojete ,
 Io non faccio pe tte .

Lug. Perche ?

Afc. Te manca

No giovene de garbo :

Io sò no pover'ommo , asciato a caso
 Mmiez a na via da lo si Marcaniello ,
 Che non canosco Padre , e manco mamma ,
 Chi sò non faccio .

Lug. Questo non mi è nuovo :

E pure io t'amo quanto l'alma mia .

Afc. Ma che se deciatia ! nziemmo co t'ico
 Mme sò cresciuto , e po m'aggio da dare

Co

Co ttico a fa l'ammore ?

Farrìa tuorto a lo Gnore ?

Lug. Oh a questo pensi ?

Afc. E po io , a diretella ?

Non mme voglio nzorare ;

Te suppreco mperzò , lassame stare !

Lug. Và và , ch'io vedo quanto sei tiranno :

Tutte le scuse piene son d'inganno .

Morta alfin mi vuoi vedere

Cuore ingrato :

Io per farti più godere

Morirò .. ma poi chi sà ..

Forse tu , ch'ora ostinato ,

Mi fai tanto disprezzare ;

M'avrai poi da desfiare ..

Qualche cosa poi farà .

S C E N A XIII.

Ascanio solo .

C Hesta pe mme se struje , piatà nne sentò
Nè la pozzo ajutà . Ma li guaje suoje

Affronte de li mieje sò rrose , e fciure :

Che pena , e chella , oh Dio !

Che pe Nina , e pe Nena (ah chi lo crea

Sente sto core mio . (de!)

Tanto ammo ll'una , quanto ll'otra , e
(tante ,

Da chesta amato sò , quanto da chella ;

Nè faccio addò spartireme ,

Non faccio chi lassare ,

Non faccio chi pigliare : e sò nfratanto

Pe tutte doje mmiezo a l' assanne . O

Pe farme ascì da sfiento : (tciorte ,

Remmedeà nce pò schitto la morte .

Ogne pena cchiù spietata

Patarria

St'arma affritta , e annegrecata ;

Si po haveffe qua speranza

De

De poterse consolà :
 Ma , ohimmè , ca de conzuolo
 No nce luoco , no nce bia ,
 No nce muodo de sperà .

S C E N A XIV.

Vannella da la casa .

UH bene mio ! ca pe sti matremmonie .
 Fanno comm'a demmonie le ppatrune .
 Non pozzo sentì cchiune
 Vedesse chillo schirchio de D. Pietro ,
 Pe stà no poco allegra ,
 A direla , mm'ha genio ; e me pare
 Ch'io puro n'aggio a isso . Eh . . . si non
 Ca me sbreognaria , (fosse
 Spasà me nce vorria no pocorillo .
 Ma non mancarrà muodo . . uh veccotillo ;
 Si no bello marito annommenava ,
 Mo mme farria venuto .

S C E N A XV.

D. Pietro , e detta .

D.P. | O pensarebbe .

Ca la signora mo starebbe commeta ,
 Si no sarebbe lotanò , e adda vero
 Mme sagliarebbe il cancaro . . oh adeos
 Tu che sfuje comm'anguilla . addo-

Var. Serva d'uffignoria , (nandose de Van.)

D.P. Dico ; la sposa

S'affaccia , o non s'affaccia ?

Van. (Uh si sapisse .)

S'affacclarrà .

D.P. Ma diable !

L'è troppo contignosa :

Mme pare justo la zita d'Ajerola ;
 Appena ajere nce parlaje no poco ,
 E io stò , che sghizzo fuoco .

Van. Arraffo fia .

Addò avite lo fluoco ?

D.P.

D.P. Qui nel cuore !

Te... tocca .

Van. Ah lè , gnornone . . .

Io me cocesse pone ,

E facesse la bua ?

D.P. Non cocesse

Tocca .

(mpicciò

Ven. Ccà non ce niente . Jate ; jate

tocca

Vuje me mbrogliate , e già ve fite ac-

Ch'io sango piccioncella ,

(cuorio

D.P. Peccionella ?

Ma saje lo cunto tujo ?

Van. Gnorefsì , Vava

Ei cunte mme contava ; e mm'allecordero

Chillo dell' uorco , che decea accossì :

Petrosenella mia Petrosenella

Cala le ttrezze , ca voglio sagli .

D.P. Te l'allecordero ?

Van. E comme .

D.P. Oh cancarella !

Van. Ora su covernateve

Ca è bregogna de stà troppo coll'uomme

D.P. Statte cca , che bregogna ?

(ne;

Van. None , none .

D.P. Sine , sine .

Van. Nò .

D.P. Sì (Ma non se parte ;

Chetta nue vò , io nce ne dò , ch'è bona ?

E pe la serva lasso la Patrona .)

Van. (Vì , mo , me squatra co na coda d'uoc-

D.P. E accossì , io t'aggio genio ?

(chio)

Van. Ah ? comme ?

D.P. Te garbizzo ?

Van. Zoè ?

D.P. Te paro bello ?

Van. E ghiatevenne , mme facite ridere .

D.P. Perche te faccio ridere ?

l'afferra pe

la mano

Van.

Van. Ah mannaggia ! . . .

Mo mme facite chiagnere

D.P. Ch'è stato ?

Van. Vuje stregnite forte forte ?

Sta mano poverella, che ve fece ?

S C E N A XVII.

Cardella, Marcaniello, e li stiffe :

Card. S Ia co salute, cinco, e cinco a diece ?

D.P. S E diece che so binte, damme ccà.

vo afferrà la mano de Cardella

Card. Nò, ve potete nfra de vuje spafsà.

Van. (Chesta attiempo !)

Mar. Pe grazia de lo Cielo

Sta cojeto lo pede. . . E mbe che gnifeca

Sta mmenzione ? *vedenno ca D. P.*

(tene pe la mano Vannella

Card. Sò sposate nzemmore .

D.P. Stevamo consertanno no balletto ?

Alò, alò, danzon . *vò abballà co Van?*

Mar. Oh pazzo, oh pazzo !

Comme co le create...

Card. Chiano chiano,

Ch' io fora mme ne chiammo ; chesta è

Ch' ha la pazziarella . *(chella*

Van. A me ? lassate ?

D.P. Eh stia, stia .

Van. (Mannaggia .)

D.P. Senta Gnore

Noi Cavalieri erranti

Balliam con ogni ceto . A noi a noi

Llarai llarà. . . oh mia speme

(lassa Van., e ba pe ballà co Nena

Sta lei qu) adesso ? sù balliamo insieme.

S C E N A XVII.

Nena, ch' è asciuta da la casa, e li stiffe .

Nen. S Costatevi .

Carl. (S Mo è bona .)

Van.

Van. (Uh terra agliutteme !)

D.P. Come sdegnà , che un sposo . . .

Nen. E lei che sposo .

Effermi dè , può far simil pazzia ?

E darmi gelosia per una serva ?

(Mi giova così fingere .)

Carl. Ha ragione

(Mettimmo fuoco .)

Mar. Zitto tu . . . Vedite ,

Comme ca chisto . . .

Nen. E tu , e tu sei quella ,

Che fai la vergognosa

La ritrosà con gli uomini ?

Carl. E po a mmano a mmano . . .

Mar. O taccariello !

Van. Ippo m'have afferrata : io non sapeva

Ca nc'era male .

D.P. Sì , io l'ho acchiappata

Senza malizia .

Card. E essa , a comme pare ;

Senza malizia , s'ha fatto acchiappare .

Mar. (Deavolo ammutiscela .)

Nen. Va ti castigherò .

Mar. Via perdonatela

Ca no lo bò fa cchiù .

Van. Signora mia ,

Comm'aggio ditto è stato ?

D.P. Or la perdoni

In grazia del suo sposo .

Nen. Eh andate via ,

Che siete pur ridicolo .

Carl. (Mo si che fatto già lo matremmonio .)

D.P. (Gnore , la sposa vò abburlà commico .)

Ma (Sta a bedè , ca nce nasce quarche ntrico .)

Van. Gnora crediteme

Ch'accossì è :

Gnora accediteme ,

Si

Si n'è accossì :

Nzemprece nzemprece

Nce sò ncappata ,

Io mo scasata

Ch'aggio da fa ?

Via Gnora mia ,

No nne fia cchiù :

Io mo... mánnaggia..

Uh pe l'arraggia

Vorria morire .

Pe l'abbenire ,

Quando ved'uommiene ;

Voglio vedere

Chillo che scria :

Nce pozza mmattere

Sporchia , sciu , sciu :

S C E N A XVIII.

Nena, Marcaniello, D. Pietro, e Card.lla.

Car. **V** I comme la fa fa la gnemme, gnem-
E cridela . (me!

Mar. Tu nzomma

Non puoje sta, 'si non saje fuorféce fuor-

Nen. Voi in tanto comparirmi (fece.

Più avanti non pensate: io già conobbi,

Che mi fiete infedel .

S C E N A XIX.

Nina da la casa, e li stife .

Nin. (**Q** Ui son costoro .)

Mar. **Q** Vi ch'aje fatto .

a D P.

D.P. Sentite

Madama : le mon coeur . . .

Nen. Più non partite ?

D.P. Ah ! le mon coeur , Madama .

Nen. Io non vi sento .

D.P. Madama , le mon coeur . . .

Nen. O che tormento !

D.P. Madama . . .

Nen.

P R I M O

Nen. E pur ?

D.P. Bennaggia craje Madama ,
Mi lasci almeno dir, che il mio

Nen. Non m'ingannate , nò .

Nin (Che farà mai ?)

Mar. Signora , pe l'ammore de lo Cielo :

Chisto è schirchio accossì ; e immo ch'è
(stato

Fora , cchiù s'è schirchiato ; de lo riesto
Ve vò bene, ve stimma. . .

Nen. E voi volete ,

Ch'io perda con un pazzo la mia pace ?

Mar. Nò signora, faciteve capace . *parla*
(*segreto co Nina*

D.P. Mentre lo Gnore fa capace a quella
Divertiamoci insieme .

Card Jatevenne .

Jateve a devertire co Vannella ?
Io nce ll'aggio co buje .

D.P. Tu ancor gelosa

Sei di me ? Nce lo boglio ?

Nen. Non occorre :

Perdete il tempo .

Nin Che si fa germana ?

Mar. Uh collecienza vostra . . ? *se fa veci-*

Nin In colera ti veggio . *(no a Nina*

Nen. E ne hò ragione .

Mar. Non è niente , e no po de gelosia .

Comme sta je gioja mia ?

Nin. (E' questo un ritrovato.)

D.P. Ingrognauccia

Sia un pò con me ; per altro è compati-
M'ama. . . *(bile !*

Nin. E chi mai non vi amerebbe ?

D.Pi (O cara .)

Nin. (Usam quest'arte)

Mar. Gno , attennite a mmene .

o Nina
Nen.

A T T O

il vedo sì, degno e d'amore :
gnato è il mio core .

ui , sdegno

entirei , se lo potessi amare .

D.P. (Chesta puro nne vò .)

Nen. (Vè come finge !)

Mar. Sia Nì , chesto , che bene a gnesecare ?

Nen. E tu ancora vuoi darmi gelosia ?

Mancava questa pena all'alma mia . *parte*

D.P. Poveretta !

Mar. Ha ragione :

Uscia ha d'ammà lo Padre , e nò lo figlio .

Nin. E' ver : però vi splego i sensi miei :

Amo il Padre : ma il figlio più amerei .

D.P. E biva : Tutto il Mondo *(trase)*

E invaghito di me .

Car. (Io no lo credo

Co tutto ca lo bedo . Ma nne voglio

Avesà la signora de sto mbruoglio . *trase*

S C E N A XX.

Marcaniello , e D. Pietro .

Mar. **C** Hesto che bene a ddì ?

D.P. **C** Gnore

Mar. Va a cancaro .

Donca Nina . . .

D.P. Io non colpo . . .

Mar. Va a diaschence .

D.P. Ma senta : colpa a questo

Il mio sangue attrattivo .

Mar. Che non ce fusse maje venuto vivo . . .

Uh mannaggia . (E lo pede n'otra vota

Mme fruscia justo mo .)

D.P. Ma Gnote mio . . .

Mar. Oh che singhe scannato , tu , e io .

Tu

Tu si grosso quant'a n'aseno,
E non miette cchiu ghiedicio.

D.P.

Infadarsi è uno sproposito.

Non volendo,

Non sapendo,

Io v'hò fatto mal'ufficio.

Mar.

E tu sgrata.

Si sbotata.

D.P.

Colpa mia non fu non è.

Mar.

Tu che pesta vuoje da mè?

D.P.

Io non colpo o Genitore;

Colpa sol la mia beltà.

Mar.

Bene mio, ca lo dolore,

Gia mme torna a pezzeca.

(e se ne vanno.)

E fenefce lo primm' Atto.

A T T O II.

S C E N A I.

*Cardella, e Moscardino.**Card.* „ **M**oscardì, ddo si statò?*Mos.* „ Songo statò nfi a Napole

„ A fare no servizio a lo Patrone.

Card. „ E tu si buono a fa servizie?*Mos.* „ Chessa

„ E' l' arte mia, e chesso schitto io faccio.

Card. „ Ne auto saje fa.*Mos.* „ Ogni cosa pe fia, tutte facimmo,

„ Perrò non sempe a buono reuscimmo.

„ E chesso vene, pecche l' arte soja

„ Nesciune vole fa; Lo cosetore

„ Qua bota vo fa scarpe, e lo scarparo

„ Quaccata vota face lo funaro.

Si tutte ll' Uommene.

Schitto facessero

* Chello, che fanno;

Ne nfracetanno

A l' aute stessero:

Sarria cchiu bello

Lo munno affè.

S C E N A II.

*Cardella, e sò Lucrezia da la casa.**Card.* **D**Avero dice buono lo volante,Ma jammoncenne mo pe stò ser-
Ca pò n' è ora cch'ù. (vizio,*Lug.* *Cardella*, dimmi; è ver, ch'è ingelofita

Con mio Fratello Nena?

Card. Sì, e ll' ha dittoUh tanta brutte ngiurie, l' ha chiam-
Rericolo. (mato*Lug.* Perch' egli

Sta-

Stava scherzando con Vannella ?

Card. Appunto.

Co chella bona pezza ?

Lug. Nò : mi sembra

Vannella bona figlia .

Card. Cho ddecite ;

Bona figlia songh' io .

Lug. Sì , veramente

Un' altra sol ce n' era

Come te , e si disperse .

Card. Ora tenite mente

Chest' altro de sentire mme mancava !

Donca io sò trista mo ?

Lug. Parliamo d'altre

Il Padre

Card. Uh , co lo Gnore nc'è ruina .

L' ha ditto nfacce Nina ,

Ca amma cchiu lo figlio de lo Padre ,

E a cchesso po, cchiu s' è mpeltata Nena.

Lug. Anche per gelosia ?

Card. Gnorsì , ma Nina

Mme pare ch' a ghiodicio ,

Che n' ha da fa no vecchjo pelagruso ?

Lug. Se si disturbano queste nozze , io spero ,

Che vada molto meglio il fatto mio ,

E Carlo , darmi non petrà più noja .

Card. Ma pe quà causa, chillo non v'ha genio.

Lug. Perchè a' miei occhi, egl'è troppo nojoso .

Card. E comme , chillo è giovane ,

Non è brutto a bedè , po tanto bello ,

Sape fa ceremonie , or linci , or squinci.

Lug. Io non ti posso dire

Il perchè .

Card. Vuje quaccauto milordiello

Avite ncore nc'aggio annevenato ?

Lug. Giusto nel segno ai dato .

Card. Deciteme chi è .

B 2

Card.

Lug. Và , che sei matta ;
 Tu però spia , di queste Romane ;
 Ogni azione , e s'altro fai , me'l narra.
 Dì lo farai ?

Card. E pechè nò ? ma vuje
 Po mme derrite chi è l' amico cesare ?

Lug. Qual cesare ?

Card. Chillo che buje . . .

Lug. Io che ?

Card. E ghiatevenne comme accossi site . . .

Lug. Sei tu l' impertinente ,
 Che vuoi ch' io dica quel che dir non

Card. Ma pechè chello mo ? (posso .

Lug. Perchè ; il perchè ;
 Cardella ; e quel , che dir non posso a tè.

Dir non mi lice ,

Sol , er mia pena ,

Qual rea catena

Mi lega il cor .

Devo infelice ,

A mio dispetto ;

Celare in petto

Coi tanto ardor !

e se ne trase

S C E N A III.

Cardella .

CHesta mme vo fa locca , e non sà , ch' io
 Saccio contà nzi a ciento , e cciento , e

Vi si nce vole zingara , (uno ;

P' anevenenà sta sciorte . Sta ncappata

Co n' altro , e beccotella anevenenata .

E chillo chi pò essere ?

Ccà ncoppa non ce stà cosa a propofeto :

Io mo nce nguaggiarria ,

Ca cchella de qua llotano (cere .

S'è ncrapècciata , e ha scuorno de lo di-

E cche ? soccede spisso : ciente sfemmene

Te lassano lo mmeglio pe lo ppeo .

Si ,

Si, ca lluommene nò? mme despejace
Quanta vote lo ffanno;
Ne mme nce pozzo propio dare pace.

Vide ciert'Uommenej

Senza jodicio,
Che iso sperute,
Stann' alloccute;
Chi pe na smorfia,
Chi pe na scirpia;
E po te lassano
Na lattuchella,
Na pempenella,
Uh mpise mpise !. . .
Via me nce vene l' arraggia affè :
E da pò dicenno,
Pe se scusa :
Chella nce ha genio,
Che s' ha da fa .
Che siano accise :
Che genio brutto, scitù; leva, lè.
e se ne va

S C E N A IV.

Marcantiello

I O mme lo vao sonnannò
No brutto schiuoppo pe sti matremmonie:
Già la varca la veo, mmertecanno.
E a tutto corpa figliemo. Lo schirchio
Vo fa lo Don Chisciotto,
Mme fa lo franzesotto. Abballa; canta;
Se picca de bellezza, e mme sta a ffare
Co cchesta, e cco cchell' autra lo trastullo.
Mm'è asciuto co lo donno! vè che donno
Quanno io n'aggio sto donno. Co sta cosa
Io mm' arraggio, e mme ntosteco,
E la polagra carrega refosa.

B 3

SCE.

Vannella da la casa, e lo diro.

Van. **V**ide, si lo tentillo
La potea nzeria peo.

Mar. (Ches' autra puro
Mm' ha sconquassato.)

Van. Stea co cchill'a genio
Spassannome, ed attiempo.

Mar. Nè, Vannella,
Ncè lo si Carlo ncoppa?

Van. Vuje ccà ssite!
Scofateve, arrassateve,
Jatevenne, fuite.

Mar. Tu che d'aje?

Van. E non fuite cchiù?

Mar. Ch'aggio qua pposta
Ncuollo?

Van. Na cosa fimmele site ommo;
E io ll' uommene.

Mar. Ntenno; ma ciert' uommene.

Van. Io non faccio. Arrestateve, lo votta.

Mar. Oh, che sfaje!

Che mme vuo fa cadere? (E sgarria)

Van. Uommene? sarva, sarva. (bello.)
(Li vecchie non perrò.)

Mar. Siente Vannella:

E boro, ch' a le sfemmene;

Co ll' uommene parlà non è de bene;

Ma se ntenne co cciette zerbinotte;

Non coll' Uommene sode comm' a

Van. Vecchie, volite di? (mmene.)

Mar. Che biechie? sode.

Van. Sì, sode comm' a buje, azzoè biechie;
Non site vecchio vuje?

Mar. Sò... che parola,

Che mmo mm' è stata mmocca!

Van. (Se la sente) scofate, ch' io sò llocca;
E cre-

E credea , ch' era viecchio n' ommo ,
 E' tutto janchreato , (quando
 E patesco de toffa , e dde polagra . . .

Mar. Orsù vattehne : ch' a le ffemmene
 Non è de bene de parlà col' Uommene ;

Van. Ma' vuje mm' avite ditto , ca nò importa
 Si ll' Uommene fo bieccchie .

Mar. Oh tu mme vuoje

Van. Nò , nò , fode : scofate , ca la lengua
 Sempe mme vatte lla .

Mar. E io ffa lengua te voglio sceppà :

Van. E' comme l' afferrato ? io no la caccio ?

Mar. Via ammarcia si nc'è neoppa lo si Carlo,
 Dille , ca lo vogl' io .

Van. No nc'è gnernone :
 Che d' è ffa mala grazia ?

Vuje me starrite ncollora . Io che ffaccio ;
 No nce tenite mente .

A le parole meje : perchè io . . . sentite :
 Parlo accossì nnozente .

Mar. Figlià mia ,
 Tu ffe cose de viecchio , e de polagra
 No le dicere cchilù .

Van. So cose brutte ?

Mar. Brutissime .

Van. (Nte cò , perchè te pògneno :)

Mar. E n' auta cosa , quando vide figliemo
 Tu fujelo . Non v' , ca la fia Nena
 S' è posta rigelofia ?

Van. Ed a qua gelofia ? Nuje a la casa
 Non n' avimmo : nce sò le betrejate
 (Fegnimmo de non nstennere)

Mar. Vò dicere
 La gelofia , quann' uno fo l' ammore ?

Van. E buje mo , mme volite
 Parlà de fa l' ammore ? maramente !

Mar. No , siente

Van. Arrasso, arrasso.

S C E N A VI.

Nina ch' è stata a senti, e li stiffe?

Nin. O H bene, ò bene!

Voi ancor con costei? E si ragiona
Di far l' amore? Or si del vostro figlio
I costumi comprendo.

Da voi, che Padre siete, ei gli ave ap-

Van. (Ch' aggio fatto!) (presi?)

Mar. (Mo è mmeglio!) Uscia! se sganna.

Nin. Come ingannarmi: se già il tutto intesi?

Mar. Io decea . . .

Nin. Non occorre il replicarlo?

Mar. Dillo ttù.

Van. L' ha sentuto la Signora?

Mar. E che decea, bonora?

Van. Vuje decivevo

Fa l' ammore . . .

Mar. Co ttica?

Van. Io mo, che sfaccio . . .

Segnò parlate vuje ca io mme m' troglia?

Nin. Io più parlar non voglio;

Basta; oprerò.

Van. Vuje già l' avete visto,

Ch' io non corpo. Che sfaccio . . . a Nin.

Mar. Io stea decenno

A sta fegliola ccà . . .

Nin. Come doveva

Far' all' amor con esso voi.

Mar. Gnernò.

Decea . . .

Nin. Che volevate

Far' all' amore un po con lei?

Mar. Gnernò.

Decea . . .

Nin. Pur col diceva?

Mar. E non bolite

Fare

S E C O N D O :

33 93

Farme di, comme cancaro deceva ?

Chesta è schiatti . . . uh , uh . . . *toss*

Nin. (Mi venne fatta .)

Van. (Lo scurisso mo schiatta .)

Mar. Bella scusa

Passareve da coppa . Già lo faccio ,
Ch' amate cchiù lo figlio de lo Padre :
Eh bonora

Nin. Va sciocco . Io amar tuo figlio ?

Tue mancanze così vuoi tu scusare ?

Mar. Che mancanze . . uh sta toffa ! e manco
Parlà . . . (pozzo

Van. (Vedite chi se vo nzorare !)

Mar. Uscìa senta no poco . . .

Nin. Eh vanne via .

Mar. Ma comme . . .

Nin. Eh taci .

Mar. Io mo mme scannarria ?

Nin. T' uccidi pur , che sei di morte degno
Perfido traditor amante indegno .

* Non vale essere pentito
Dell' empio tradimento ;
L' affetto mio schernito
Chieder vendetta io sento :
Qual piangere mi fai ,
Dovrai tu lagrimar .
Sò che per altro amore
Iniquo m' ingannasti ;
Non giova il tuo rossore
Il tuo dolor non basti :
Un così vil dispreggio
Non deggia perdonar .

S C E N A VII.

Marcaniello , e Vannella

Van. **D** Erria mo, chi lo tutto non sapesse,
Ch' essa ha ragione . E bi sto po-
Comm' è restato ! Io voglio (veriello

B S Da:-

Darle la quatra . Ne, si Marcaniello,
Venesse chesto a ddì la gelosia ?

Mr. Ven' a ddì lo minalan , che dio te dia.

Vn. Sentite mò ! perche mme jastemmate ?

Ma. Tu n'aje arrojenate a mme e a figliemo.

Vn. Vuje n'avi e da fa li matremmonte ?

Mr. Nuje farrimmo la peita , che nce sfre-

Vn. (Se lo bace founanno .) (cola .

Mar. E Nina . . . auh torca ,

Accolsì mm' aje scacciato ?

Var. Nè ? fosse stato , ca fite ommo sodo ?

Mr. Tu lo vuoje no schiaffone

Van. Arraffo sia !

Lo ddì ommo sodo , puro è brutta cosa ?

Mar. Sente offeria ! Io magno fele , e cchessa

Mme vole fa crepà na vena mpietto .

Van. Ma vuje ? . io mone mannaggia (che spaf-

Mar. Gioja mia nimo vuoje lassare (setto?)

Nigro , affritto , e sconzolato .

Io scafato

Ch'aggio fatto ?

Niente affatto .

Dillo tiù

Comme fù ,

Parla pe mme .

Si de st'arma lo shiatillo ,

Si tu sì lo speretillo ,

Senza tè pozz' io campare ?

Signornò Ma n'è accolsì ? *a Van.*

Signorsì ,

Ch' accolsì è .

S C E N A VIII.

Vannella .

V Uoje stà frisco ! ma vi che mmenzione
De le Patrone meje !

Che bella accasione

Asciato ha la sia Nina, pe chiarirelo !

Ch'

Ch'otra cchiù bella n'asciaje la sia Nena
 Pe chiarire lo figlio ! Io nzomma servo
 Pe scusa a tutte doje? ora nuje femmene,
 (E io apprimmo apprimmo.)
 Tutta, anze cchiù de tutta, la sapimmo.

Chi disse , ca la femmena
 Sa cchiu de farfariello ;
 Disse la verità .
 Una te fa la nzemprece ;
 Ed à mmalezeosa ;
 N' altra fa là schefosa ,
 E bo lo maretiello ;
 Chi a chillo tene ricore ;
 E a cchisto fegne ammure ;
 E lo sta a repalsà .

Nce stà quaccuna po ,
 Che a nullo vole bene ,
 E ciento sfrisco tene :
 Schitto pe scorcoglià -
 E tante altre mmalizie
 Chi maje le ppò contà .

S C E N A IX.

D. Pietro , e Ascanio .

D. P. **C** Aro il mio Ascanio, così è: proibbeto
 Io mme sò fatto per la mia beltà ;
 E ppe la chiazza già non pozzo ì cchiù..
 O' mondièu , ò mondièu .

Asc. (Si è bero chello ,
 Che chisto ha ditto , io , marò mè , so

D. P. Tanto , che hò risoluto, (gghiuto!)
 Pe llevare ogne scannalo , ò mme faccio
 Nfaccia no sfriso , e mi straviso il volto,
 O in quattro mura me ne stò sepolto .

Asc. Addonca la sia Nena

D. P. Per la serva
 Nena s'ingelosi
 E lassa ! impallidì !

B 6 *Asc.*

Asc. (Oh rma ngrata :)

E la sia nena ?

D. P. E Nena ,

Il Padre rifiutò ,

E per me sospirò .

Asc. (Oh senza fede !)

D. P. Ma fu rifa col Padre :

Asc. (Ah chi lo crede ?)

D. P. Ora vedimmo . . . Uh zitto: vecco Nena :

Asc. (Già lo fango se jela nn' ogne bena .)

S C E N A X .

Nena , e *li ggia dditte* .

Nen. (**O** H quello matto e qui ? E seco è

D. P. (**O** Stà dritta sta pirucca ?) (*Ascanio* .)

Asc. (Stà belliffema .)

Nen. (Or che farò .)

Asc. (Mme songo o mme ne vao ?)

D. P. Posso dirvi , Idol mio , che lei, cecata

Da gelosia tiranna ,

D' Infedeltade a torto mi condanna ?

Nen. Signor' *Ascanio* , una parola in grazia .

D. P. Cieli ! che uscita è questa ?

Asc. A mme bolite ?

Nen. Sì , venga .

Asc. Descorrite

Mo co *D. Pietro* ?

Nen. Poi

D. P. No , vada , vada

Dia gusto a la signora .

Asc. Io non vorria ,

Che buje

D. P. Eh vada ; ch' io non son geloso ,

So ccorrentone . (chella

Te vò parlà de me .)

Asc. Bene . se mettono a parlà secreto *Nena* ,

Nen. E ritroso . (e *Ascanio* .)

Così *Ascanio* con *Nena* ? Ahì !

D. P.

D. P. (Che sospiro !)

Nen. Non farebbe così , se Nina fusse .

D. P. (Chella le dice mo , ch'io sò un infido .)

Afc. Comme Nina ? Tu , e Nina .. ma parliammo

De te , lo ppuoje negare ,

Ca ngrata tu mme sì !

Nen. Oh Dio ! puoi dirlo ?

Ah ! fosti tu , qual' io , grata , e fedele .

D. P. (Quanto sospira Nena ! Ah nò , mia vita

Non sospirar .)

Afc. Ma comme ? lo sfentire

Gelosia pe D. Pietro : n' è lo sfisso ,

Che bole bene a isso , e a mme tradire ?

D. P. (Ascanio bravo se va carrecanno ,

La persuadarrà .)

Nen. Mirate inganno !

Io finì ciò , per trattener le nozze ;

Che affretta il Zio ; del resto egli m' è

Più che la morte .

(odioso

D. P. (Mò senz' altro , Nena .

Ha ditto , ca pe mme non ha riposo .)

Afc. Addonca . . .

Nen. E Nina . . . io lo dirò (sò bene ,

Che saperlo ti preme) a questo effetto

Finse anco amor con lui .

Afc. A mme de Nina

No importa . . .

Nen. Nò ? Eh Ascanio . . .

Afc. (Io già mme mbroglio .)

Nen. Ma confonder ti voglic ; perche vegga

Tu la mia fedeltà . Chiama D. Pietro .

Afc. Perché ?

Nen. Chiamalo dico .

Afc. (Oh Dio !) Faoresca

Sì D. Piè , (sò confuso .)

D. P. E giò placato

L' Idolo mio sdegnato ?

Afc.

Asc. Uscia nce parla .

D. P. Bella

Nen. M' ascolti .

D. P. Dica .

Nen. Omai dal core

Togliti la lusinga : io per te amore

Non sento affatto .

D. P. Ascanio ?

Nen. Alle mie nozze

Più non pensar .

D. P. Ascanio ?

Nen. La mia destra

Non stringerai .

D. P. Ascanio mmalora !

Asc. Che buò da me ?

D. P. Che mai gnifica , oh Dio !

Questo ambicuo parlar ?

Asc. E cche stacc' io .

Nen. Tu sei

De' pensier miei

L' abominato oggetto ;

E s' anche a mio dispetto

Voleffe amarti il core ;

Dal sen mi strapperò il cor malna-

Non chiedermi più amore , (to:

Pietà non sperar mai ;

Già per tuo mal vedrai ,

Ch' odio non vi sarà il più ostina-

S C E N A XI. (to:

D. Pietra , e Ascanio .

D. P. **S** Telle, inclementi stelle! e lo mirate,
E pur non vendicate i torti miei ?

Asc. (Lo credo, o pò, chello, che ha ditto Ne-

D. P. Ma còsa disse a tè? tu che dicesti (na?)

A quella fiera , a quella Tigre armena?

Asc. Che boze di ? mme disse . . .

D. P. Parla . (Ingrata !)

Asc.

Afc. (Che scusa trovo ?

D. P. Parli , o nò ?

Afc. Mme disse

Ca uscìa . . . ca essa . . . ca Nina . . .

D. P. Bel bello :

(glio!

Tu parli a saltarello. Oh qu! ci è imbro-

Quanto va , ca mm' haze fatto qualche

Afc. Gnernò

(posta?

D. P. Gnorsì . Ma tu tutto ti storci

E ti contorci ? che vuol dir mai questo ?

Parla morbleh! ò ch'io m'insolfo, e mpe-

Afc. Che boglio parlare ,

(sto ;

Che pozzo maje dire ;

Ca parlo , ca dico

Non esco da ntrico ;

Stò tanto mbrogliato ;

Che già sconfedato

Me sò de campà .

Lassateme ire , lassateme stà .

E bi si po fare

Pe mme cchiù la sciorte !

Io chiammo la morte :

Ne bole vent .

Lassateme stare , lassateme ! .

S C E N A XII.

D. Pietro , e Cardella .

D. P. **Q** Uegli , l'è matto : E' matto: io di-

(mand'aglie,

Ei risponde cipolle . Ah meschi-

(nello !

Mme ne duole : lo lo stimo quel fratello.

Car. Sì *D. Pietro* che d'è ? ve veo colereco ?

D. P. lo stongo malinconico , e stizzoso,

E nfra la stizza , e la malinconia ,

Che ti fa questo core arrasso sia !

Sembra una nave in mezzo a un mar

Car. Se vede sà, ca state scolorito. (crucioso.

Q. P.

D.P. Scolorito! oimè l'isso! *caccia lo specc'io,*

Car. (Vi che burla.) *(e se mira)*

D.P. Oimè, oimè! ch'io s'ò ncadaverito...

Car. (S'ha puosto apprenzione.)

D.P. Ecco trionfa,

Nena; la tua ferezza;

Tu hai fatto tramontar la mia bellezza?

Car. Donca Nena...

D.P. O vergogna! e chi cchiù bole.

Compare co sta facce?

Car. S'arremmedia

Cheffo, co niente?

D.P. E come?

Car. Comme fanno

Le femmeno?

D.P. Cioè?

Car. Cioè? se conciano?

D.P. Aspita! dici ben; m'hai suggerito?

Na gran specie!

Car. S'arriano conzolate

Si nò tanta schiavizzo, e nzolarcate?

D.P. Ma come si farà?

Car. Saglimmo ncoppa;

Io faccio addove stà la carrafella

De la signora... vasta...

D.P. O gran Cardella!

Siente, pe trutta craje io te mmarito?

Car. Da vero?

D.P. Il giuro?

Card. Uh bene mio?

D.P. Lo mmierete?

Tu sanasti la mia piaga insanabile?

Car. (Io te farraggio ire all'incorabbole.)

D.P. Il fior di questo core,

Nel prato del mio petto,

Seccato, e senza umore

Languiva il poveretto.

Tu

Tu fosti la ruggiada
 Per cui s'invigori.
 O mia ruggiada bella;
 Dolcissima Cardella
 Quanto ti devo sì. *e trase co Car.*

S C E N A XII.

Nena, e Nina dalla casa.

Nen. **C**Redimi, Nina, io non potea più chiara
 Con D. Pietro spiegarmi. *(ro)*

Nin. Al Padre anch'io
 Aperto favellai.

Nen. Finiran pure
 D'esserne più nojosi.

Nin. Ma col zio
 Come farem?

Nen. Col zio? non è già servo
 Il voler nostro al suo.

Nin. Dunque ad amare?
 Tu seguirai quei, che finora amasti?

Nen. Oh sì! anzi d'amar non lascerai
 Chi tu amasti fin'ora?

Nin. Ed io chi amai?

Nen. E da me chi s'amò?

Nin. Eh Nena...

Nen. Eh Nina...

Nin. Tu fingi non intendere, e m' intendi.

Nen. Non comprender tu fingi, e pur com-

Nin. Su dimmel chiaro. *(prendi)*

Nen. Ciò che in cor nascondi.

Su palesa.

Nin. Il palesa...

Nen. Io chiaro il dico;

Ma ne averai tu pena!

Nin. Ma dispiacer ne avrai.

Nen. Eh Nina...

Nin. Eh Nena...

A T T O
S C E N A XIV.

Ascanio, e le stesse.

Asc. **S** O ntriche chisse, addò ave puosto Am:
St'annegrecato core! (more)

Nen. (Ma risolviamci al fine... oh qui stà Asca-
(nio!))

Nin (Ma vegniamo alle frette... E' Ascanio
(quegli!))

Asc. Gelosia mare rodea... mme taoredotte:
E ncagno de fa meglio, ió peo facette.

Nin. (Da se solo ei favella.)

Nen. (Egli è pensoso.)

Asc. Io sò pperzo! **cantadutto a che mm'avite**
O Nina, o Nena, o Ammore!... o vuje ccà

Nen. E tu opportuno giungi. (fite?)

Nin. A tempo vteni.

Asc. Comm'a ddì?

S C E N A XV.

Lugrezia da lo barcone, e li ditte.

Lug. **P** Arla Ascanio alle rivali.

Nin. **P** Nena chiedeati.

Nen. Eh nò: chiedeati Nina,

Con lei ragiona.

Nin. Eh nò: con lei favella.

Via sù.

Nen. Su via.

Asc. (Vedite che rroina!)

Nin. Or non parli?

Nen. A che taci.

Nin. Eh Nena.

Nen. Eh Nina.

Asc. Ah! sto parlare muzzo io già lo ntennio;

Fegnere dovartà de non sentire;

Ma perche de morire

Già tengo ncapo, io voglio

Morì; crepare, dechiarà sto mbruoglio.

Lug. (Oh Dio, che mai farà?)

Nin.

Nin. Parla .

Nen. Discorri .

(t'ammo.

Asc. Nina , tu mme vuoje dire : Ascario , lo
Io t'ammo , Ascario : mme vuoje dire ,

(Nena .

Cara , io responno a tte ; te voglio bene .

Bella , te porto affetto , io a tte responno

Laffare ll'una , o ll'otra . . Ah non fia

(maje :

Non mme fido , non pozzo ; e già io bedo ,

Ch'amanno a tutte doje ,

So a tutte doje nfedele . Lo castico

So mmereta sto core ,

Che diè recietto a lo cchiù strano am-

Spetacciate lo addonca , (more .

Facitene vènetta ,

Datele lo castico , che le spetta .

Lug. Sì reo pensier serbava in sen l'indegho !

Nin. Nena intendesti ?

Nen. L'ascoltasti Nina ?

Nin. E fia ver ciò che dici ?

Nen. E' l ver ci narri ?

Asc. Eh , si fosse boscia

Accossì desperato io no starrìa .

Nin. Adunque io fra contenti

Esser debbo infelice ?

Asc. Ma , che nce pozzo fa ?

Nen. Son'io fra gioje ,

E goder non mi lice ?

Asc. Ma che fare io nce pozzo ?

Nin. Ah forte !

Nen. Ah stelle !

Asc. Che stelle , e sciorte ! vuje , vuje doje cor-

Nin. Come ? (pate ,

Nen. Perché ?

Asc. Ca tutte doje mm'amate .

Nin. Nena , lascia d'amarlo .

Nen.

Nen. Lascia d'amarlo , o Nina .

Asc. Anze corpo io ,
Che ddet' esca a ddoje sciamme ?

Nin. Amar puoi dunque
Me sola .

Asc. E Nena ?

Nen. Ama me sola adunque .

Asc. E Nina ? oh Dio ! scompitela , e llevate
Da lo munno chi è ccausa de ston male :
Date , dateme morte .

Lug. Non posso ascoltar più . *trase*

Nin. Ah stelle !

Nen. Ah sorte !

Se'l foco mio t'infiamma ,
Risolvi dal tuo petto
Scacciare ogni altro affetto :

Asc. Ah ! no lo ppozzo fa .

Nin. Se bruggi alla mia fiamma ,
Risolvi dal tuo core
Bandir'ogn'altro amore .

Asc. Ah ! nò , non ce penzà .

Nen.) a 2. Ma questa è crudeltà :

Asc. Ch'affanno e chisto o Dio !
Ah ca non pozzo cchiù !

Nin.) a 2. Più barbaro , e più rio .

Nen.) a 2. Di te giammai non fu .

Nin. Vedi , ch'io per te moro .

Nen. Vedi , ch'io son fedele .

Asc. Si bene mme volite ,

Ve preo che mm'accedite ?

Nin. Porgi al mio mal ristoro .

Nen. Non esser più crudele .

a 2. Risolviti sù , sù .

Asc. Sò rresoluto sì :

Ma schitto de mori ;

Dateme morte sù .

(se

S E C U N N O.

(se nne traseno Nina , e Nena . 45

S C E N A XVI.

Ascanio , *Lugrezia n'aurva vota a lo barcone ;
Marcaniello da parte , e lo stisso.*

Lug. **E** L'empio ancora è qui .

Mar. **E** Io t'aggio scurzo

Capo de Monte, accossì zuoppo, e buono.
Nè trovo lo si Carlo , e sta a bedere,
Che schiuoppo co sti piede,
Co ttanto trapazzarele .

Asc. Io che ffaccio

Cchiù cca , jamm'a mmòrire.

Lug. Adunque Ascanio

Per dispensarti del mio amor , cercav
Tanti raggiri , e poi ardi di amore
Per due in un tempo .

Mar. Tè ! chessa che ddice !

Lug. Credi tu , che non sappia quanto passi

Con Nena , e Nina , e quanto v'abbi im-

Mar. Comme , comme ?

(pegno)

Asc. *Lugrezia...*

Lug. Eh parti , indegno :

*Lugrezia serra lo barcone nfacce ad
Asc. , e trase , e chillo resta ncantato*

S C E N A XVII.

Carlo , che bene attienpo guanno se nne trase

*Lugrezia , Ascanio , e Marcaniello
da parte .*

Carl. **C** He inciviltà. Una finestra in faccia
Ad un quasi fratello ?

Mar. (Oh bravo , oh bravo!)

Carl. La mia sposa è inurbana! io vi son schia-

Signor Ascanio: servo suo umilissimo. (vo,

Non corrisponde... è fuor di se . Bisogna

Compatir: grande fu la scortesia .

Asc. Ah, ca chi m'accedesse io pagaria .

(e se nne v'è desperato

SCE-

Marcaniello, e Carlo.

Carl. P Overo galantuom, da quasi in furie!

Mar. Cca nce farrà nombruoglio del
(diavolo!)

Carl. Oh signor mio.. Attempo: io v'hò a dir
Urgenti, e premurose. (cose)

Mar. Io puro a uscia.

Carl. Dica. . .

Mar. Parlate. . .

Carl. Nò, dica ella. . .

Mar. E bia.

Carl. Signor mio. se hò sposar vostra figliola,
E d'uopo ch'ella (e vi fò chiari i patti.)
S'impari ben le cerimonie, e i tratti.

Mar. E cchello mm'ha da dì?

Carl. Questo : i principj;
Ella non sà. (Finestre in faccia !)

Mar. Uscia

Pazzea ; parle de tratte, e zeremonie,
E nuje li matremmonie
No le farrimmo.

Carl. E come?

Mar. Io voglio incoppa,
Pe sapere da figliema no mbruoglio,
Me mmo scenno, e pparlammo.

Carl. Me ne dica

Or qualche cosa.

Mar. Po te dico tutto.

Carl. Ch Dio! . . .

Mar. Via mo.

Carl. Ma questa è scortesia. . .

Mar. Io mo sò co offoria.

Carl. Quella è rozzezza. . .

Mar. Mo nce vedimmo.

Carl. Questa è inciviltà. . .

Mar. E agge freoma, ch io mo mmo sò cca.

Carl.

Carl. Sempre da sotto (trase a la casa)
 Con lui si vâ.
 * Aspetti qua,
 Or calo giù...
 Finirà quando...
 Per me non sò...
 Che cosa o a fare?
 Devo crepare?
 Crepar non vò...
 Ah, che i miei guai
 Mai sono a termine,
 Le mie disgrazie
 Non finiranno, io già lo sò...
 Meschino me, questo cos'è...
 Non hò quiete, pace non hò...
 S C E N A XIX.

D. Pietro co la facce conciata, che esce correndo
 co la perucca mmano, e Cardella co lo
 piattiello de lo russo, e sso Vannella
 da la casa.

D. P. **N** On ce vo altro via: sto no spavento.
 Lassame mette la perucca.

Card. None:

Nce vò cchiù russo a chella via.

D. P. Sollecita

Sù, ch'io son già stufato. Card.

(mette cchiù russo nfaccia a D Pietro)

Card. Ma si ne ha sconeccato

A lo mmeglio lo Gnore...

Van (Maramene!

Che fanno chilli llà! sciu che bregogna,
 Se còncia; e ppò mmiezo a la chiazza.)

D. P. E' llesto?

Card E' llesto. (L'aggio fatto comin' a
 (mmaschera.)

Sù mmerateve mo. D. Pietro se mmira

Ah che ve pare?

Van.

Van. (Sfacciata! Vi che gghiaja, le fa fare.)

D. P. Oh, ch' incanto, oh, ch' incanto!

Card. Ma non garite proprio Pallatino?

D. P. Io sembro un' amorino.

Van. (Oh bella cosa !)

D. P. Già pompeggia la rosa

Su'l latte delle guancie, via e no spanto.

Oh che incanto, oh che incanto.

Mon Dieu combien de sciarm!

Sgie donne des allarm

O mme Cupidon.

Tiri tiri nti nton.

(va.)

Van. (Cchiù pozzo affè de chisto non se tro-

Carl. (Sen' altro io mme l'abusco stè cient'

(ova.)

D. P. Sù, tiene cca: mme voglio mettere la

(perucca. da lo specchio a Car.,

e vfratanto *Van.* se vide de

D. P., e le fa la baja.

Card. (Sì D. Pietro,

Vannella e sta, e ve stà a sta la baja.

D. P. Baja? Perche mmi baja?

Van. Che nne volite

Da fatte mieje? vuje site

Proibbeto co mmico. Scoffa scoffa.

D. P. Scoffa, scoffa a sta facce? oh l'è ingiustizia

Card. Vide quanta matizia! Essa faceva

Le guattarelle; e ppò

D. P. Perche facevi

Le guattarelle?

Van. Amme! chesta va proprio (zo-

Nce ll'ha co mmico: me sta sempe attuz-

Sempe a despjetto, sempe a enciaze io ..

Monce vò... che le faccio? nzomma vedo

Ca songo nata co la mala sciorte.

E llevamenne, o morte! *chiagn*

Card. (Oh la pennella

Chia-

Chiagne, farvate mò.) (101)

D. P. Non pianger bella :
Che fai di nuovo scolorirmi . Tergi ,
Sù tergi il pianto . . . oh Dio ! . . .

Card. Sì , sì facitete
Li squase ?

D. P. Taci à Car. E ppa despietto tujo ,
Tè, tieneme flo specchio a Van!

Card. A' cchi ?
Van. Non serve .

D. P. Via sù tenitemillo tutte doje ?
Card. Nò .

Van. No .

D. P. Mo a ccapo, ccapo
Io ve tozzo ncolscienza :

Card. Vi che freema ! Card. . e Vanni
Tenite . . .
Teneno lo specchio na mano peduna , e

D. Pietro s' acconcia la perucca .
Van. Che pazienza !

S C E N A XX.

Marcaniello da la casa, to Carlo, li già aditte.

Mar. O Ascario forfanton
E tutto che n' è ?

Car. Sono di nuovo ,
Mio Signor Marcaniello, io quì a servirla.
Si compiacerà forse . . .

Mar. Aspetta , aspetta . . . addonamlose
Carl. Attenda pure . (de D. Pie.

Mar. E mme ? che bernia è chetta ?

D. P. M' aggiusto la pirucca

Card. (Oh attiempo !)

Van. (Uh peffa !
Sempe nce ncappo .)

Mar. E tu sia mussu asritto ;
Accossì fuje ll' uommenè ?

Van. Io le fujo ,

C

Ma

Ma chillo po m' arrivano ?

Carl. Di grazia .

Cos' ha in faccia D. Pietro ?

Mar. Che schefienza

T'aje puosto nfaccè :

D. P. E' il solito

Mio color porporino :

Carl. (Egli è belletto ?)

Mar. (Gnorsi .)

Car. Ma che pazzia !)

Mar. Ciuccio, eluccione,

Aje ches' autra virtù ?

D. P. Ma , s' io son bello ,

Non pozzo farmi brutto :

Mar. Vaje ascianno ,

Ch' io te vatta nn' ogne cunto t' è tte :

và pe dà na mazzata a D. Pietro , chillo

(scappa , e issocade

Van.) e a. O che smallazzo !

Card.)

Mar. Ajemù ?

D. P. Caddè m' meschia ?

Card. Disgrazia !

và pe sofere Mar.)

D. P. Eh non s' incomodi :

(e D. P. lo trattiene

Che farò io .

Carl. Che incomodo ! e mio onore .

D. P. S' umilia troppo .

Carl. Il mio dover conosco :

D. P. Eh no' , sia . . .

Carl. No' l farò . . .

Mar. Ah ca sò mmuorto !

Ajutateme .

Van. E cchille stanno a ffare

Ceremonie nfra l loro ,

Carl. E' ccorea ?

Via sofim' molo nùje :

Van. E buoje , ch' io tocca n' unno ? bella cosa !

Mar.

Mar. V) addove sò mmattuto! mme v'licc
Sosi da ccà co le mmalore vaste?

107

Card. Non pizzo io sola .

Mar. Chiamma chille llà . *mosta dinto*

Card. Venì , venite ccà .

Carl. Mi fa commettere
Mala creanza . *Veneno duje uommine
(che auzano da terra Mar.
a chill' uommine*

D.P. Alzate .

Mar. Ah , ah , li piede . . .
Ah! che dolore! ah, ah, un benaggia oje.

Van. Mo farrà chella cosa ,
Che non se pote di .

Card. Che ? la polagra ?

Mar. E la pessa v'afferra a tutte doje .

Carl. Potrete adagio , adagio
Tornarne in casa .

Mar. E chi pò dà no passo
Io sò ciuncato .

D.P. Io prenderovvi in braccia . t i

Mar. Arraffate .

Card. Ajutar vi pon costoro .

D.P. Via portatelo a mmammara , e nocella .

Van.) a 2. Ora chesta farrà na vista bella.
D.P.) a 2.

Ll'uommine pigliano mbraccia Mar.

Mar. Facite chiano .

Carl.) a 2. Si pian piano ?
D.P.) a 2.

D.P. Con diligenza .

Car. Con civiltà .

Card.) a 2. (V) che spetale se vo azorà.)
Van.) a 2.

Mar. Si Carlo mio
Po nce vedimmo ,
E pparlarrimmo .

Car. Sì signor mio , Ne

C 2

ATTO SECUNDO :

Ne rivedremo ,

E parlaremo .

Mar.

Chiano mannaggia . . . ?

D.P.

Gente malvaggia

Piano ó v' ammazzo .

Mar.

Va, va te lava, puorco, sciu, sciu.

D.P.

Il suo strapazzo

Mm' è sempre caro, caro mi fu.

Car.

Via, via finite non ne fa cchiù .

Van.)

Card.)

d 2. Oh bene mio, non rida cchiù :

*Marc. trase a la casa soja portati**mbraccia da chill' uommene', ap-**priesso a isso traseno D.P., e Car.,**Van. trase a la casa soja, e Carlo**se nne v' d' pe strada, e*

Scompe l' Atto Secundo :

AT:

107
53

ATTO TERZO

S C E N A I.

Vannella a lo barcone, e po Mescardinò.

Va. **N** Nevina comme passa
Chillo povero vecchio. Uh lo Vo
Comme stà lo patrone (lante
Co lo bello mmallazzò, ch'ha pegliato?

Mos. Comme vo sta? sta tutto sconquassato.

Van. Nc'ave avuto corpa chillo

Pazzone de lo figlio.

Sciù, sciù, pareo no smostro

Co la facce conciata; e che briogna?

Mos. Fuorz'è lo primmo giovene D. Pietro

Che se congia? A lo tiempo, che nnuje

Tutto vace a la smerza; (simpo

E ppe cchesto abbesogna

Lassà ire lo Munno comme vace:

Si vuò campà cojeto, e stare mpace:

Non è bregogn'all'Uommene

Conciarfe comm' a Femmene:

Le Femmene se nchiaccano,

Il' Uommene se strelliccano,

Se stregneno, s'attaccano

Se sceriano, se sciccano,

Lo Munno accossì bà.

Bellezza chi non ha,

S'ajuta comme pò:

S C E N A II.

Cardella porzi a lo barcone, pò Carlo pe strata

D. Pietro da la casa, e detta.

Van. **N** On dice male. Or'io ll'aggio coniato

A le Patrune meje,

E contra de lo zio

C 3

Uh

Uh che te stanno a fare

Card. Pecche le bò so cchille annegrecare !

Card. Pe causa d' Ascanio mo sbattagliano
La Signora, lo vecchio , e chillo lamia

D. Pietro pe ttierzo, uh, uh che mbruoglio

Van. Vecco chi mette affiesto a quanto faccio,
E a quanto dico ; Parlà non ce voglio .

Carl. Il Sig. Marcaniello

Cred' io , che passi mal , su la disgrazia
Molto per lui cattiva .

Van. Uh lo Signore !

D. P. Io son tutto furore : Ascanio indegno !
Miscredente sorella .

Carl. Ecco D. Pietro

Card. Uh chillo è sciso!

Van. E ancora stà conciato .

Che pporcaria !

D. P. Ma vè , ch' empio malnato !

Mi corbellava, e stava a far del matto
E co Nena m' ha fatto

Tèni na mula a curto bella e bona .

Io lo trucidarò. Ma qu' stà lei ? (canza

Carl. Qu' a servirla . Non scriva a mia mane

Se d' inchinarla il debito non fei :

Io vi vidi pensoso , e disturbare

ì suoi pensier s'imal malo creanza .

D. P. Oh lei l' abbruci .

Carl. Ot mio dovere adempio .

D. P. Non occorre .

Carl. Son qui per confirmarmi ,

Per contestarmi . . . Più ; per vincolarmi
Nella mia servitù .

D. P. Basta , basta , Monst .

Van. (Ah mo accommenzano .)

Card. (Già se metrone n'spesta ,)

Carl. Ella è turbata :

Perche ?

D. P.

D. P. Son quai a cofani .

Carl. Che guai ?

D. P. Lei sappia . r . .

Carl. Oh scusi . Lei non mi direbbe
Pria , come passa il Signor Padre ?

D. P. Sì :

Ei stà così così . . . Il piede alquanto . . .

Basta : il mal' non è grave .

Carl. Oh godo tanto .

D. P. Or sappia . . .

Carl. Eh , compatisca ,

Se'l primiero discorso io gr^a interrompi .

D. P. Oh ! non importa .

Carl. Fu l' affetto grande ,

C' hò al Signor Padre :

D. P. Oh ! non ne parli .

Carl. Io penso ,

Che mi compatirà .

D. P. Oh ! non ne parli :

Carl. Sarò da lei scusato .

D. P. Oh mmalora ! m' ha lei affannato :

(Mo schierchio vi)

Van. (Chisto è lo cunto justo

De stammatina .)

Card. (Bene mio : che gusto !)

Carl. Signor D. Pietro , ei par . . . :

D. P. Sto flatizzante ,

Per ciò non m' interrompa or ch' io tra-

Card. Dica pur . . . (scorro .

D. P. Nina , e Nena , e Nena , e Nina

Sò invaghite d' Ascanio , e Ascanio topa

Lo galantommo a tutte doje : na botta

Dace a lo chierchio , e n'a utra a lo tompa-

Carl. Ahi , ch' ascolto ! (gno .

D. P. Di più . Lugrezia poi

Stà co Ascanio incappata :

Carl. Oh Dio !

D. P. Ma quella
E da questo scacciata .

Van. (Ota sto mbroglio
No lo sapeva ancora ;)

Carl. E ciò sapete
Voi ben ?

D. P. For bien : il Padre
Ha scoperta l' imbroglio :

Carl. Ei questo forse
Conferir mi dovea ?

D. P. Sì questo .

Carl. Adunque
Che far da noi si dè ?

D. P. Che far : ci gratterem noi ambi e tre :

Card. (Ch' e la meglio de tutte .)

Carl. Io penserei
Ben' al rimedio :

D. P. E a qual ?

Carl. Per questa sera
Le nozze stringerei :

D. P. Bravo ! Lei pensa
Come un demonio .

Carl. Veda :
La via più breve è questa :

D. P. Ogni doglia di testa
Così si leverebbe . Oh ben ! Son pronto :

Carl. Ma il Signor Marcaniello ?

D. P. Và, a mio conto .

Carl. Preparar mi poss'io dunque a i contenti ?

D. P. Guì, guì, Monsù, saremo al fin parenti !

Card. (Ccà se corre : avessammo la Signora .)

Van. (A le patrune io voglio di lo tutto .)

a 2 (No guaje chisto po essere affaje brutto .)

Carl. Al grande onore
Sarò inalzato
D' imparentarmi
Con voi, Signore ;

Sarò beato ,
E invidiarmi.

Ogn' un dovrà :

Non mi credete ?

Ah ! m' offendete :

Non sò adulare ,

Vi sò a narrare

La verità .

S C E N A III.

Nina , e Nena da la casa .

Nin. | O vò col Zio sfiarla... egli andò via :
Or sì sua tirannia è di tal forte ,
Che soffrir non si può .

Nen. Dov' è quel crudo ,
Che concertar pensò la nostra morte ?

Nin. Egli partì .

Nen. Per questa sera dunque
Già verranno ad effetto
Nozze sì abominevoli ?

Nin. Ah dispetto !

Ma aurò spinto, aurò cor; stringerò il ferro;
Sì sì, il ferro, e quel folle,

Ch' osa toccar mia destra,

Scorgerà, che sà far donna adirata.

Nen. Oprare anch'io saprò da disperata .

Nin. Nina sposa ad un vecchio? Ah no, non sia.

Nen. Nena ad un matto sposa? Eh ch'è follia!

Nin. Non a lui, non ad altri

L' amoroso desio

Volger saprò giammai .

Nen. Non ei, non altri mai

Potrà farmi svegliar nel petto amore

o 2. Sol d' Ascanio è il mio core .

Nin. Pensi ad Ascanio ancor ?

Nen. Ancor Ascanio

Non obliasti ?

Nin. E spero

Da lui mercè ?

Nen Da lui mercè tu attendi ?

Nin. Ne mercè, ne pietà ; ma , acciocche vana
Sia tua speranza ancor, miei detti inten-
Suo caro , e dolce amore (ci .

Fida serbai nel core ,

E'l serbarò costante ;

Nè per avversa sorte

Tempre mai cangerò .

Preda di morte

Ancora ,

Ombra vagante

Ogn' ora

Intorno a lui farò .

S C E N A IV.

Nena .

A Hi quanto è ver , che di costei l' amore
La mia speranza uccide !

Ma di me più infelice ove si vide ?

Amo , e desio d' esser riamata amando :

Così al mio male aver contuolo io penso :

Pur son riamata , e pure (penso.

Consuol non ho , ne trovo al mal com-

Và solcando il mar d' amore

Or quest' alma innamorata .

Dolce spira aura seconda ,

L' onda è in calma ; e sventurata

Pur costretta è a naufragar .

Ahi ! l' esempio di sventura ,

La più strana , la più dura ,

Solo in me si può trovar .

S C E N A V.

Ascanio .

A Ddò vao ? dove stongo ? (sento

Che rresorvo ? che ffaccio ? Ah ! ca mme

De chell' affritte into a le recchie anco ra

Le buce , e lo lamientore cchisto affanno

E cchil-

T E R Z O .

59
106
E cchillo , che mme da la passione ,
Provà mme fanno agnora
De la morte li spasemé , e le ppene .
Addo vaò? dove stongo ?
Che rresorvo ? che sfaccio , affritto mene !
Chi da pace , chi dà carma
A' ches'arma ?

Sento dire : no nee ppace

No ne'e carma cchiu ppe tte .

S C E N A VI.

Lugrezia da la casa , e lo stisso .

L. „ **O**H tu quì staiti dò una grata nuova,
„ Or giusto da me intesa: Questa sera;
„ Nina , il mio genitore , (re,
„ E' l mio Fratello Nena, ha da impalma-
„ Ed io farò di Carlo . Ah , che ti pare ?
„ Non rispondi? ti muti di colore .

Asc. Comme... che dditte ? ... o Dio ?

Git mme leva lo sciato lo dolore .

Lug. Non l'hai inteso ? torno a darlo ?

Asc. Ah none ,

Ca troppo ll' aggio ntiso ; E sarrà bero ?

E ll' aggio da vedere , e dda soffrire ?

Ajemme!.. Comme? .. Mme sento io già

(morire)

Lug. „ Nemico di te stesso e non ti curi

„ DP soffrir quest' affanno ,

„ Ed essere con me così tiranno .

S C E N A VII.

*Mar. da la casa, co uno, che l' appoia, e w' altro,
che le porta na seggia , e dditte*

Mar. **P** Ortate ccà sta seggia ,

Ca voglio stare ccà: co lo sta ncoppa

M' abbencetto li frate .

Lug. (Il Padre o Dio !)

Mar. E ttù lloco che sfaje co fsò mercante ?

Comme , : : .

Lug., Io stava qua . . .

Mar. Forfante . . .

Lug., Sentite . . .

Mar. Saglie ncoppa t'aggio ditto :

Lug., Oh morte !

Mar. Ah ! sto accossì , tu aje ragione :

Ca , si nò , te vorria

Lug., Ah via , è meglio ,

„ Per una volta sol' uscir d' affanno ,

„ Che vivere stentando :

„ Padre , Ascanio sol voglio ,

„ Egli è di questo core

„ Bogn' er sarà il suo dolce, e caro amore.

Dal sen, la morte istessa

L'istesso fato avaro,

L'imagin del mio caro

Mai cancellar potrà,

Miro il mio ben in essa ,

Come il più degno obietto

D' affetto , e fedel à .

S C E N A VIII.

Marcaniello , e Ascanio .

Mar. **S**enta uscia comme parlano sperlito
Le ffigliole de mò ! Ma vavattienne,
Ca t'agghiust'io . E ttiù , fio galantommo
Tutto iso scuoglio tiene ncuorpo ?

Asc. Gnore .

(Ca chiammà te nce pozzo) Giacche state
Ntiso de li guaje mieje, ve preo, ve sap-
(preco

A utro non fà , che averene pietate .

Mar. Pietà? comme? .. tu saje lo mpigno mio,
E aje tanto ardire .. uh ca te voglio ac-
(cidere .

Asc. Accediteme ; ed io da mò la mano
Ve vâlo , ca favore mme farrite .

Mar.

Mar. No nce vonno partite. Schitto pensa

A' llevarte da capo

Ss' amore pazzo.

Asc. Ajemmè che stelletate!

Mar. Comme? che ddice?

Asc. O' Dio! Gnore, piatate.

Chello, che mmò mme cirche,

S' io schitto penso de loffa, già manco?

Gia sudo frido, e già sò tutto jolo;

Chisso è lo stato mio,

Chisse sò li guaje miei, chesse le ppene.

Mar. Chillo farà diavolo pe mmine!

Asc. Gnore mio, stongo io legato

Da catene accossì care,

Da catene accossì forte;

Che la morte

Schit o rompere le isa.

Strafcenato

Sò ad amare;

E a la forza,

Che mme sforza,

Io non pozzo contrastà.

S. G. E. N. A. IX.

Marcaniello, e ppo D. Pietro.

Mar. C Hillo ha mm'ave fatto ntennerire?

Per autro è digno de pietà, facc'io

L'offere nnamprato che bò dire.

D. P. Allegraman, allegraman, mon Pere:

Son'io a lei furiere

Di belle nuove. Matrimonieremo

Per questa sera. Allegraman, mon Pere.

Mar. O' maro te! io aggio gran paura.

Che pe tutta sta sera te ncatenanco

D. P. Che foss io mattarello?

Mar. E ccò sta facce

Parle de matremmonio?

D. P. Questa faccia

Ha

Ha fatto rivoltà capo di monte. (fischie.
 Mar. Te lo creo: nn'aje avuto allucche, e
 D.P. Fischi? allucchi? E' bugia: Uomini, e
 (Donde

Per potermi mirare han fatto a punia:
 Chi di qua, chi di là: io però indrepido,
 Passato me ne son, tuffico, e musico.

Mar. (Via è gghiuto!)

D.P. Or parliamo un pò sul fodo.

Conciosiacosache da me già seppe
 Il Signor Carlo ogni ntrico; acciò si levino
 Tanta dicomi, e diffiti, sta sera
 Stringer brama le nozze. Io sò già lesto,
 E lesto tui, per offer lesto lei,
 Bisognerà che i piedi v'el permettano.

Mar. Besognarrà lo cancaro te roteca.

D.P. Ma la podagra? ...

Mar. Che polagra bestia:

Se site leste vuje, io sò llestissimo?

Vide tè... s'auza, e non potenno se
 mantene mpiede, e se cade, e D. Pietro lo
 mantene, e lo fa affettare.

D.P. Chia, chia, chia, cascar volete.

Mar. (Mannaggia!)

D.P. Fate il potta, e non potete?

S C E N A X.

Nina, e Nena a lo barcone, e li ditte.

Nin. Nena, lasciami andar.

Nen. Tu dunque...

Nin. Oh taci.

Mira un pò i nostri sposi.

Nen. Oh vaga coppia!

D.P. (Spirito, Signor Padre: ecco le sposes.)

Mar. (Mme potesse sossì no pcorillo.)

D.P. (Sforzateve.)

Mar. (Ah ca pozzo.)

D.P. (Bra. o, bravo.)

Se fosse

Ac-

Accostammonce là , chianò hianillo .

Nin. (Vengono a noi .)

Nen. (Sen torneran confusi .)

D. P. Finalmente placata ogni tempesta a Ni-
(na , e N. na .)

Già per nostro conforto ,

Per questa sera arriveremo al Porto

Mar. (Io mo cado .)

a D. P.

D. P. (Coraggio : mantenite .)

a M. r.

Cred' io , ca no starrite

Più ammassate con noi

a Nin. e Nen.

Mar. (Io mo cado deavolo .)

D. P. (Mantenite mmalora !)

S C E N A XI.

Cardella , e Vannetta da le ccase , e detti :

Car. (U H . . . voglio sta a senti !)

Van. (U Ccà stanno chiffe ?)

Nen. Questa sera voi dunque a me verrete

Per toccarmi la mano ?

a D. P.

D. P. Avrò l' onore .

Nin. E questa sera voi m' impalmarete

Non è così ?

a Marci

Mar. M' attoccarà sta sciorte .

(Io mo mme jetto .)

D. P. (Ah ccano ! fatte forte .

Nen. Matto batordo , e non avrai soffere

Di venir con quel volto .

Nin. Vecchio schifoso , e non avrai vergogna

Di venir così infermo ?

Nen. Mirate che sposin !

Nin. Guarda sposetto !

Nen. T' aspetto , vieni .

Nin. Vieni , ch' io t' aspetto .

D. P. Come , mio bene . . .

Nen. V' attendi a imbellettarti !

Mar. Donca offeria . . .

Nin. V' pensa un po a curarri . e sen' entrano

SCE-

Marcaniello. D Pietro, Vannella, e Cardella.

Van. (S E l'anno ntesa bona.)

Car. (S Fu je bella la canzona.)

Mar Ajuto, a uio

Ch' io già sconocchio.

Car (hiano bene mio *accosta la seggia*

Sedite.

a Marc.

D. P. Sedite a me: sconocchio anch' io.

Van. Nce nn' è una eca bacio, *trase dintò*

Car. Facite armo, *(la casa*

Si D. Piè; volite acqua?

Van. Tè: affettateve. *esce na seggia, e*

(D. P. s' affetta.

Comme fuje? comm' è stato?

D. P. Inudita disgrazia!

Mar. Io sò arrojenato.

Car. Via allegramente sù, via ça sta sera

S' ha da fagli a la Zita.

D. P. Saliremo a le forche.

Van. (Che sta è bella!)

Car. Comme nò? perche ride, ne Vannella?

Van. Rido, ca sti segnure

Tu staje a delleggiare.

Car. Le buoje tu coffiare

Co sta refella.

Van. A' mme? Vi che trammera?

Car. Io trammera? Aje cchiù tramme, e

(cchiù mmalizie

Che non sò funne a st'arvole.

Van. Uh chi parla! chi è cchièna de treflizia,

Car. Ma non faccio la nzemprece.

Van. Ma io non sò sfacciata.

Mar. Che cos' è sta bajata? Via finite.

D. P. Nò: serve a ristorarci; Dite, dite.

Car. Tutta mm' è mufse, e piccè.

Van. Tutta mm' è smorfie, e sturce.

Car.

- Car. Vo parli toscaniello , e foraffiero ,
 ,, Comme non fosse de lo lavenaro .
- Van. La nzipeta moccosa
 ,, Vo fa l' aggraziata :
- Car. Oje pideto scioruto ,
 Van. Corta male cavata :
- Car. Che singhe accifa .
 Van. Mpesa .
- Car. Strascenata .
 Van. Scannata .
- Car. Va a pesta schefenzosa :
 Van. Va a la forza , moccosa :
- Car. Zantraglia .
 Van. Pettolella .
- Car. Birbante .
 Van. Lazzarella .
- Car. Scalorcia .
 Van. Brutta fatta : (mano e D.P. le spariò
- Car. E ttu nne vuoje . vanno pe se dà de
 Van. E ttu vuoje , ch'io te vatta .
- Mar. O descenzo v' afferra .
- D.P. Piano , piano .
 Parlate , e state sode co le mmano :
- Car. Aje gran fortuna .
 Van. Non è tiempo mone .
- Mar. Via sagliettenne ncoppa . a Car!
- D.P. Via si plachi . a Van.
- Car. Và nziemo sarrimmo . (mo !
- Si non te voglio . ah! v' nce vedarrim-
 Van. Nce vedarrimmo gnorsi gnorsi ;
 Nò mme fà filo s' ammenacciare
 Co cchi te cride d' avè che fare ?
 Nce vedarrimmo che d' è , che d' è ?
- Ti Zorolille
 Sti ricciolille
 Se le sdellanzo , te le spetascio :
 Si tu nce ncapple , io non te faccio
 Pe

Pe piezzo, e piezzo cchili bone avè.

S C E N A XIII.

D. Pietro, Marcaniello, e Cardella.

D.P. **H**A cacciato gran spireto!

Carl. **H** Ha ragione;

Nc' jerevo vuje, si no' . . .

Mar. Via, via, tu n' autra,

Ca si na mpertenente,

Non se sà, che nne vuoje da chella là.

D.P. L' aj presa a ttorea. Non vi ca quella

E' una figlia innocente?

Mar. Si pproprio na mardetta;

E lo pparlà cottico se nce perde.

D.P. Sei na diavoletta.

Mar. Staje pe mmettere fuoco, all'arva ver-

Car. Perche mme firellate?

(de

Perche ve nfadate

Co mme accossi?

Songo io mpertenente?

Chella è la nnozente?

Va buono gnorsi.

Avite raggione,

Besogna ncottà.

Vi addo maje s' è biffa

se mette a

chignera

De chella cchili nista!

E dieeno pone . . .

Uh, uh mme vorria

Ncofienzia mia

Mo tutta pesà!

S C E N A XV.

Marcaniello, e D. Pietro.

D.P. **L**' E' molto risentira, e billosa

Quella ragazza.

Mar. Chisse cca sò llotane;

Parlammo a li guaje nnuoste?

Tu a chelle là, ll' aje ntele?

D.P. Ah! le spietate

Stan-

T E R Z O :

Stanno molto ncocciate .

Mar. E tti ch' a je ditto

De matremmonie , e ddo sta fera ?

D.P. Hò ditto

Quel , che ha ditto il fior Carlo .

Mar. Nzomma a sti matremmonie

Nce cantaje la cevettola .

D.P. Mi rido .

O la promessa Carlo attende : a ,

O a duello da me si chiamerà :

Ah , ah , ah , ah . Che crede .

Mar. Fa lo pazzo

Tù ca staje frisco ; già ll'aje ntesa a Nea

D.P. E lei l' intese a Nina .

(na,

Mar. Te la cantaje la vespera .

D.P. Vi cantò il calendario .

Mar. Ora sù no cchili chiacchiare . . . Procura ;

De trovà lo fi Carlo . A la gabella

Io mo vao chianochiane , e llà v'aspetto .

D.P. Vi appoggerò .

Mar. Gnernò . (mo che non serve

Mme sento meglio . Ah piede tradeture !)

D.P. Badi a no utropicar .

Mar. Bada tu a ttene

Leva se schierchiarie

D.P. Le leverò .

Mar. Và t' annetta sta facce :

D.P. Annetterò .

Mar. Penza , ch' a je da nzorarte ?

D.P. Penzerò .

Mar. Statte fodo . . .

D.P. Starò , dirò , farò . . .

Padre m' infracitò .

Mar. Senta offeria !

Fosse pazzo accossì chillo , che foria .

Vi ca nce nguaggio .

Ca tu là cunte ;

Vi

Vi ca na rota
Pe ttutte scunte
Vi ca la rota
Vaje a botà .

Nne sentarraggio
Pena io porzi ;
Ma passarrà .
E accossì ,
Core mio bello
Sta ncellevriello
Pe tte nce va .

D.P. Do , do , re mi
Mi , fa , sol , la ?

S C E N A XV.

Vannella da la casa , e D. Pietro :

D.P. O H scorbutico Padre !

Van. O Io non potette
Vennecarme co cehella ; e mmo nne sen-
N'arraggia nzanetà . (to

D.P. E quella rabbia quanno passerà ?

Van. Bè ? che ve pare ? songo state ngiurie ;
Che mm' ha ditto Cardella ?

D.P. Ah Cardella rubella ,
Io ti casticherò . Però mi dia
Un morso adesso , ò mia arrabbiata Dea ;
Che vò arrabbiare io puro .

Van. Sempe state
Vuje co le burle .

D.P. Nò : brevi momenti
Meco t' affidi quì : di affari urgenti
Io ti debbo parlar . (Po vao trovannò
Lo si Carlo pescraje .)

Van. (Vorria co chisto
Sborearme no poco .)

D.P. Ancor non fiede ?
Seda , e a man dritta , ch'è ccosa d'affen-
zia . s' aserrane

Van.

Van. Io faccio l' obbedienza . . .

D.P. Bella , poicche del fato . . .

Il rigor mmalorato . . .

Van. Eh , nce vedesse

Quaccuno ? vuje sapite (cma)

Ch' all' Uommene io non posso sta ve

D.P. Non tema , o mia Reina : non ce nulle

Che ci possa smicciar .

Van. Secoteggiate .

D.P. Lei parla tofco adesso ?

Van. Un quanco io creggio

Dillettarmene .

D.P. Io godo , e secoteggio ?

Gia per lunga staggione , io smaniai ;

Spasimai . . .

Van. Comme ? Fuorza

Ebbe doglia di scianco ?

D.P. Ah non sia mai !

Spasimai per amor . . .

Van. Piano li corpi ,

Amore ? marramao !

Io trascorer d'amor non sentirebbe ,

Ca mi smarrizzarebbe .

D.P. Eh senta , senta ,

Ca sfizio nci avarra .

Van. Dicete , e breve .

D.P. Come breve , se in queste cose forti

Bisogna essere eterno ? Or seguitando

La dolente rubrica ; e per concludere

(Giacche l'impon) la tua patrona amai ;

Or' io . . . lo dico , o no ?

Van. Sta titubante

E perche ?

D.P. Lo dirò . Mentr' ella ingrata

E' meco , al suo mostaccio

Io applicaremi vo con la creata ;

Si turba , si confonde ?

Ha

Ha perza la parola, e non risponde?

Van. Signor . . . mannaggia!

D.P. Parli.

Van. Io non saprei . . .

D.P. Forse de mali miei

Non ha pietà?

Van. Vedete . . .

(*se fosse*)

E via signor, che voi un matto siete.

D.P. Ah crudel! già lo vedo,

(*to.*)

Che tu ancora per me hai il cor di smat-

Van. Che smalto? lei dicette . . .

(*Ah chisto proprio.*)

Tornate a dir . . .

D.P. Replicherò l'assalto:

Io ti dissi, e a dirti torno:

Tu farai la mia amorosa.

Van. Non sia mat, mi piglio scorno.

Chesta mo è na brutta cosa.

D.P. La sgrignosa più non fare

Vas. N me facite uregegnare.

D.P. Via madama, presto sù

Van. Scusi lei caro monsignor.

D.P. Ah furbetta,

Viperetta:

Tu vuoi farmi un pò arroggia?

Van. Forfantello,

Zingarello:

Rossa rossa mi fai fà.

D.P. Via facciamò un pò l'ammore?

Van. E chi sape fa l'ammore?

D.P. Mo te mparo. S'io ti miro,

E tu fammi un Zennarello!

Van. Accossì?

D.P. O bravo! è bello!

Tu sospira, s'io sospiro?

Van. Accossì?

D.P. Giusto accossì.

Dico

Dico io pò: mi fai morire?

Van. Respoonn' io, mi fai sperire.

D.P. Basta, basta

Tu si mastà,

E non serve cchiù a'mpara è

Van. (Sò mparata da quant' ha.)

S C E N A . XVI.

Cardella da Gasa

IO non ce pozzo sta, mme sento triera

Proprio te mmano, si no la fratiso

A' cchella mozzecutala

Non m' accojeto proprio

Ma che beo, mara me!

D. Pietro, e Ascanio co le spate

Corrite, 'aggente, a julo,

Corrite; bene mio!

S C E N A . XVII.

[Carlo, ed Ascanio]

Car. **O**R cederò ben' io,

Ch' ogni noja aurà fin.

Asc. Sciorte mmardetta!

Nce sta autro pe mme?

Carl. Signor Ascanio...

Ma che fù, che vi accadde?

Asc. L'affame ire,

Sò feruto a lo uraccio?

Car. Oime! offerviamo.

Asc. No. Lassa.

Carl. Rititiamci qui dentre

Al mio cortil.

Asc. Che sarria fiato,

Si friddo nterra mm' avesse lassato!

S C E N A . XVIII.

*Wanneala a lo balcone po Lugrezia; e Cardella,
e Marcaniello.*

Van. **A**Ggio ntiso cca bascia

No remmore de spate,

E Car.

E Cardella strilla.

Lug. Cos'è, Vannella?

Tu sei turbata?

Van. Sia Eugrezia mia

Spate arrancate . . .

Lug. Come?

Mar. Addò sagghiate?

Cca no nc' è nullo.

Card. Cca mo se teravano.

Mar. O figlio pazzo, ò arrojonato mense!

Lug. Ma che fù Padre?

Mar. O figlia!

Van. Io voglio scènnere.

Lug. Cardella, che fù mai?

Card. D. Pietro co la spata contr' Ascanio

Ll' avarrà acciso.

Lug. Ah misera, ch' io moro!

Mar. Non te parti, Cardella,

Appojame; io so mmuorto.

Card. (Nce volea

Sto pisemo porzi!)

Mar. Sto figlio cano

Ave da sconquassà la casa mia.

Mannaggia quando maje . . . uh che derria.

S C E N A XIX.

D. Pietro, e detti.

D.P. **C** He fò? dove m' infelvo? ove m' in-
(tanto

Mar. Ah frabuttone, turch' aje fatto?

D.P. O Padre . . .

Lug. Parla, che fù d' Ascanio?

D.P. Or varca l' onde,

Cred' io del nero fiume!

Card. Stace frisco

Comme non fosse niente.

Mar. Non vuoje dicere.

Co Ascanio, ch' aje avuto?

D.P.

D.P. Voleva il mascalzone

Corrivarme co Nena , e lei co Nina
L'incontrai , lo sfidai , tirò , tirai ,
Quindi con suo roffore , e con mia gloria
Ei vinto in campo, io vinciror rellai .

S C E N A U L T I M A .

Tutti .

Carl. O H Signor Marcaniello ?

Lug. Ed ecco Ascanio .

D.P. Ascanio? Padre Addio .

Mos. Signò Signore

„ Non avite appaura ;

Car. No , fermate

Signor D. Pietro . Il male è nulla affatto

Van. E no rascagno .

Carl. E discovrir ne ha fatto

Un gran bene per noi. Mi dica in grazia

Come si trova in suo potere Ascanio?

Mar. Perchè lo buò sepè ?

Carl. La sua ferita

(gno;

Volli offervar , e vidi al braccio un se;

Che Lucio avea , quel piccolo figliolo ,

Che perdè il mio germano .

Mar. Io quanno jette

A Romma , a lo ttornà (creo ca mo songo

Quase deceffette anne) quanno fuje

A la Fajola , nterra lla l'asciaje

E a Napole co mmico lo portaje .

Mos. Ilce bella fortuna !

„ Se potarria contare .

Car. Ivi il perdè il german : salvando appena

Queste ragazze ; allor che già convenne

Fuggir da Masnadieri

Nin.

Nin. Era ei d' etade

Circa a quattr' anni, il Padre ne dicev a!

Mar. Gnorsì da lloco jeva .

Nen. Al collo appesa

Avea certa medaglia ?

Mar. Appunto .

Card. E d' esso .

Nin.

Nen. a 2. O mio dolce fratel' o!

Asc. A lo passato.

Mo penzo , io v' era FRATE , e pe sta
(causa

De tutte doje stea tanto NNA VMO-
(RATO .

Mar. Nn'aggio gran gusto .

Lug. Chi potea pensarlo .

Van. Lo munno comme v' a !

Card. Vedite cosa !

D.P. Veramente l'istoria e curiosa ?

Asc. Gnore (ch' accossì sempe te dorraggio ?)

Si affetto mm' aje portato , mo astre-
(gnimmolo

Co sta na parentezza :

Lugrezia sta la mia ,

E facimmo comprita l' allegrezza .

Mar. Comme ? e li matremmonie , ch' avimmo

Co Zieto appuntate ?

Asc. E a buje mo pareno

Matremmonie da farse ?

Carl. Ah veramente

Così è !

Mar. Nè ? e ste faecia .

Lug. Oh ch' allegrezza !

Nin. a 2. Colma or piu che mai son di con-
(tentezza

Nen. a 2. Colma or piu che mai son di con-

Card. Mo va buono .

Van.

T E R Z O :

75

Van. Mo è gghiusto .

D.P. Il diffi affè ,

Che grattar ci dovrem noi ambi , e trè :

Mos. E io , che sonco quatto

Nin. Sù sù a le gioje ,

Nen. a 3. Ne mai di noje

Car. Sì parli pib .

Tutti Sù de contiente

Schi to parlammo ;

Ne a li tormento

Penzammo

Cchiù .

Scompezura della Commedia.



